

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 717<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1999

(Antimeridiana)

---

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,  
indi della vice presidente SALVATO

#### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* ..... Pag. V-XI

*RESOCONTO STENOGRAFICO* ..... 1-43

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta)* ..... 45-47

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le co-  
municazioni all'Assemblea non lette in Aula  
e gli atti di indirizzo e di controllo)* .... 49-58



## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		OCCHIPINTI ( <i>Misto-Dem.-L'Ulivo</i> ) .. Pag. 28, 30	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		SENESE ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ) .....	30, 33
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 1	* CONTESTABILE ( <i>Forza Italia</i> ) .....	34
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> .....	1	MIGONE ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ) .....	37
<b>INTERROGAZIONI</b>		MILIO ( <i>Misto</i> ) .....	38
<b>Per lo svolgimento:</b>		RUSSO SPENA ( <i>Misto-RCP</i> ) .....	40
PRESIDENTE .....	2	<b>ALLEGATO A</b>	
PERUZZOTTI ( <i>Lega Forza Padania per indip. Nord</i> ) .....	2	<b>DOCUMENTO XXVII, N. 5:</b>	
<b>DOCUMENTI</b>		Proposta di risoluzione .....	45
<b>Seguito della discussione:</b>		<b>MOZIONE</b> .....	46
( <i>Doc. XXVII, n. 5</i> ) <i>Relazione per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari</i>		<b>ALLEGATO B</b>	
<b>Approvazione di proposta di risoluzione:</b>		<b>GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE</b>	
BASSANINI, <i>sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri</i> .....	2, 12	Presentazione di relazioni .....	49
* MANZELLA ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ), <i>relatore</i> ..	9, 14	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
* ROTELLI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	9, 14, 15	Annunzio di presentazione .....	49
TIRELLI ( <i>Lega Forza Padania per indip. Nord</i> ) .....	11, 12	<b>GOVERNO</b>	
MAGNALBÒ ( <i>AN</i> ) .....	12	Trasmissione di documenti .....	49
ELIA ( <i>PPI</i> ) .....	13	<b>CORTE DEI CONTI</b>	
Verifica del numero legale .....	13	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti .....	50
<b>MOZIONI</b>		<b>PETIZIONI</b>	
<b>Discussione della mozione 1-00466 sulla pena di morte:</b>		Annunzio .....	50
PRESIDENTE .....	15, 20, 22 e <i>passim</i>	<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
* SALVATO ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ) .....	15	Annunzio .....	43
DE LUCA Athos ( <i>Verdi-L'Ulivo</i> ) .....	20	Interpellanze .....	50
SCOPELLITI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	22, 38	Interrogazioni .....	51
FUMAGALLI CARULLI ( <i>Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa</i> ) .....	26		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.



## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

*La seduta inizia alle ore 9,34.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del 12 novembre.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,39 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Per lo svolgimento di interrogazioni

PERUZZOTTI (*LFPIN*). Invita la Presidenza a sollecitare il Ministro dei trasporti a rispondere alle interrogazioni presentate su materie di sua competenza.

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-II Centro.*

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà in tal senso.

**Seguito della discussione del documento:**

**(Doc. XXVII, n. 5) Relazione per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari**

**Approvazione di proposta di risoluzione**

PRESIDENTE. Ricorda che nel corso della seduta di ieri si è conclusa la discussione ed ha avuto luogo la replica del relatore.

BASSANINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo terrà conto delle indicazioni emerse nel dibattito al Senato e degli indirizzi formulati dalla Camera dei deputati in sede di attuazione del programma di riordino e codificazione del sistema normativo. L'autorizzazione al Governo a raccogliere in testi unici il complesso di norme di fonte legislativa e regolamentare sulle materie indicate dal Parlamento, conservando diversità di fonte e di regime, salvo gli effetti dell'autorizzazione a delegificare le norme di carattere organizzativo e procedurale, si accompagna agli altri provvedimenti approvati nel corso della legislatura, tesi a semplificare il sistema di regolazione e ad alleggerire i carichi burocratici. Vanno ricordati in tale ambito i notevoli risultati raggiunti dallo sportello unico per le imprese, laddove attivato dalle amministrazioni locali. Il programma in esame, teso a rendere più facilmente accessibile ai fruitori il sistema normativo e quindi a garantire certezza del diritto, non può comunque essere considerato l'unica risposta al problema dell'inflazione legislativa: vanno rilevati, a tale proposito, gli incoraggianti risultati raggiunti dalla legislazione regionale nel processo di semplificazione.

La Camera dei deputati ha preferito lo strumento della delega legislativa, sia pure di contenuto estremamente limitato, rispetto all'indicazione del Governo di procedere a testi unici compilativi di mero coordinamento formale con l'indicazione di una procedura automatica di aggiornamento. Ad ogni modo, prima che i testi unici siano compilati, il Parlamento potrà riesaminare queste scelte già nel corso dell'esame del disegno di legge annuale di semplificazione, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri. Auspica infine che la larga convergenza di intenti manifestatasi in Parlamento sulle esigenze di riordino delle norme legislative e regolamentari possa confermarsi anche in questa occasione. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione della proposta di risoluzione n. 1, come integrata dal relatore. (*v. Allegato A*).

ROTELLI (*FI*). Il Gruppo FI, anche se si asterrà, conferma la propria contrarietà alla proposta in esame, sulla cui votazione chiede la verifica del numero legale, ribadendo che gli esuberi di organico presso i Ministeri, che provocheranno la mancata localizzazione a Milano della

sede dell'Autorità per il volontariato, dimostrano il fallimento delle leggi Bassanini. La Camera dei deputati ha modificato le indicazioni contenute nella Relazione in esame, producendo una sorta di delega inconsapevole di cui lo stesso Governo dichiara la non necessità. È poi criticabile il richiamo al diritto costituzionale europeo, mentre nel contempo si trascurano del tutto la necessità di razionalizzazione territoriale dei comuni d'Italia e le esigenze di autonomia degli enti locali. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert*).

TIRELLI (*LFPIN*). Le Lega voterà contro la proposta in esame. Più che alle grandi città si dovrebbe guardare ai piccoli comuni, che rischiano di essere penalizzati dalla riforma dei servizi pubblici e presso i quali sono di difficile applicazione le normative di semplificazione. (*Applausi dal Gruppo LFPIN*).

MAGNALBÒ (*AN*). Concordando con le dichiarazioni del senatore Rotelli, il Gruppo AN conferma la propria astensione. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Bedin*).

ELIA (*PPI*). Dichiaro il voto favorevole dei Popolari, auspicando che il Governo includa quanto prima i lavori pubblici e l'immigrazione tra le materie su cui intervenire. (*Applausi dal Gruppo PPI e del senatore Biscardi*).

PRESIDENTE. Dispone la verifica ed avverte che il Senato non è in numero legale. Sospende pertanto la seduta per venti minuti.

*La seduta, sospesa alle ore 10,36, è ripresa alle ore 10,57.*

PRESIDENTE. Riprende la votazione della proposta di risoluzione n. 1.

*Il Senato approva la proposta di risoluzione n. 1, nel testo riformulato.*

MANZELLA, *relatore*. Il richiamo ai principi vigenti di diritto costituzionale europeo, di cui al punto *a*), deve intendersi riferito al diritto pubblico europeo.

ROTELLI (*FI*). Fa notare che la precisazione del relatore interviene solo dopo un confronto con il senatore Guido De Martino, nonostante una sua precedente sollecitazione in tal senso.

### **Discussione della mozione n. 466 sulla pena di morte**

SALVATO (*DS*). Intervenendo in sede di illustrazione della mozione, sottolinea lo smacco subito dai Paesi e dai cittadini che si sono battuti per la moratoria universale della pena di morte per l'anno 2000 a

seguito della decisione dell'Unione europea di non sottoporre al voto dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite la relativa risoluzione, nonostante il tentativo di mediazione messicano; contro tale proposta erano stati infatti presentati due emendamenti, tendenti a riaffermare la non ingerenza dell'ONU sugli Stati membri anche nel campo dei diritti civili. Dopo aver dato atto dell'impegno all'ambasciatore Fulci, stigmatizza che al vertice di Firenze solo Jospin abbia ricordato a Clinton come la pena di morte contrasti con i principi democratici e civili, nonché l'ipocrisia delle argomentazioni del ministro Dini. È auspicabile che l'Italia, anche nell'ambito delle sue relazioni bilaterali, possa riprendere il cammino verso l'abolizione della pena di morte, o almeno la sua moratoria di fatto; in proposito, data la prossima ratifica della Convenzione con Cuba, appare in controtendenza l'esclusione dei condannati a morte dalla possibilità di estradizione dei detenuti da quel Paese. (*Applausi dai Gruppi DS, Verdi, PPI e UDeuR e della senatrice Scopelliti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

DE LUCA Athos (*Verdi*). Occorre analizzare con lucidità le cause dell'insuccesso dell'iniziativa europea per la moratoria della pena di morte, dal momento che le analoghe iniziative di taluni Paesi, ed in particolare dell'Italia, hanno prodotto risultati positivi. Non bisogna nascondersi infatti che l'approvazione della risoluzione da parte dell'ONU sarebbe suonata come una censura per gli Stati Uniti, il Paese paladino dei diritti umani nel mondo, che però mantiene la pena di morte persino per i bambini; né può sottacersi che sulla decisione hanno pesato l'ingresso della Cina nel mercato mondiale e soprattutto il pagamento del suo debito nei confronti dell'ONU. L'elaborazione mondiale della cosiddetta Terza via passa anche attraverso l'affermazione inequivoca dei diritti umani e questo deve essere sottolineato nel prossimo vertice in sede di WTO. (*Applausi dai Gruppi Verdi, DS, RI-LI-PE e Misto-DU*).

### **Presidenza della vice presidente SALVATO**

SCOPELLITI (*FI*). La decisione di non sottoporre all'Assemblea dell'ONU la risoluzione sulla moratoria della pena di morte non solo ha fatto perdere le speranze ai condannati, ma ha causato un accanimento nell'esecuzione delle sentenze di condanna; pertanto è necessario che l'Italia riprenda il suo impegno, nonostante la dura sconfitta. Per individuare le cause di tale fallimento, cui si sono aggiunti la beffa delle grottesche dichiarazioni del ministro Dini e lo sconcertante silenzio della stampa, occorre riconoscere che la risoluzione, di alto valore morale anche se non cogente sotto il profilo giuridico, avrebbe creato imbarazzi agli Stati Uniti e alla Cina. Né si sarebbe potuto parlare di annacqua-



mento del principio di non ingerenza negli Stati membri, dal momento che esso è sancito dalla Carta istitutiva dell'ONU, il che però non impedisce azioni comuni sul fronte della salvaguardia dei diritti umani e in primo luogo del diritto alla vita. Il Governo D'Alema deve quindi riaffermare con chiarezza il proprio impegno contro la pena di morte, soprattutto nei confronti dei Paesi europei che si sono opposti alla moratoria, al di là di ogni esigenza economica o geopolitica. Ringrazia infine il presidente Mancino per l'istituzione del Comitato e la senatrice Salvato, che ne è Presidente, per l'impegno profuso con costanza. (*Applausi dai Gruppi FI e Verdi e del senatore Milio. Congratulazioni*).

FUMAGALLI CARULLI (*RI-LI-PE*). Il Governo italiano deve continuare l'azione diplomatica per la moratoria universale delle esecuzioni capitali e per la difesa dei diritti umani, che tanti risultati positivi, riconosciuti a livello internazionale, ha conseguito nell'ultimo anno. Sia nei contatti a livello europeo sia in quelli con gli altri Stati, il ministro Dini è rimasto fedele all'impostazione abolizionista, anche quando si è trovato isolato sul piano diplomatico, e l'Unione europea ha deciso di non insistere per la votazione della risoluzione da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite poiché essa rischiava di essere snaturata dagli emendamenti presentati e non aveva ottenuto la firma dei paesi arabi e asiatici. Questa battuta d'arresto non deve attenuare l'opera di sensibilizzazione per giungere, superando le motivazioni dettate da diversità culturali o addirittura religiose, alla moratoria universale per l'anno giubilare, mantenendo ferma la pregiudiziale dell'abolizione della pena di morte come condizione per l'ingresso nell'Unione europea. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

OCCHIPINTI (*Misto-DU*). Sottoscrive, assieme alla senatrice Mazzuca Poggiolini, la mozione n. 466. La sconfitta dolorosa subita da tutti coloro che da tempo si impegnano per la difesa dei diritti umani e contro la pena di morte non deve interrompere l'azione in tale direzione. Premesso che sarebbe stato più opportuno accettare l'emendamento proposto dal Messico e far approvare la risoluzione, piuttosto che arrendersi senza combattere, è necessario riattivare i canali diplomatici per affermare il diritto all'ingerenza umanitaria anche in tema di pena di morte, senza fermarsi di fronte alle posizioni contrarie di potenze come la Cina e gli Stati Uniti. (*Commenti del senatore Vertone Grimaldi*). Chiede alla Presidenza che venga sollecitato l'esame in Commissione del disegno di legge costituzionale relativo all'abolizione totale della pena di morte dall'ordinamento italiano.

SENESE (*DS*). L'Unione europea ha ritirato la risoluzione, avendo giudicato inaccettabile l'emendamento di mediazione proposto dal Messico, con la motivazione che sui diritti umani non sono ammessi compromessi. Questa posizione appare sconcertante poiché il principio di salvaguardia del dominio interno dei singoli Stati richiamato dalla proposta messicana è parte integrante dell'ordinamento internazionale e l'aver assunto una posizione fondamentalista ha offerto un argomento ai

più oltranzisti tra i Paesi favorevoli alla pena capitale. È necessario ora riprendere l'iniziativa evitando irrigidimenti che possano dare l'impressione di voler estrapolare la dottrina dei diritti umani dal contesto dell'ordinamento internazionale, nella consapevolezza che la difesa della pace e dei valori fondanti i rapporti tra gli uomini non è scindibile dalla necessità di un confronto con le posizioni politiche e le tradizioni sociali, culturali e religiose dei Paesi che adottano la pena di morte. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e RI-LI-PE*).

PRESIDENTE. Ricorda che la Presidenza del Senato ha già sollecitato l'esame del disegno di legge costituzionale n. 3965, relativo all'abolizione della pena di morte dall'ordinamento italiano.

CONTESTABILE (*FI*). Nell'ultimo anno la politica di difesa dei diritti umani ha conseguito risultati largamente positivi nel quadro dell'ordinamento sovranazionale ed ha condotto all'aumento dei Paesi che hanno abolito, di fatto o di diritto, la pena di morte. Appare lecito affermare la superiorità della cultura abolizionista in tema di pena capitale e quindi è giustificato il tentativo di imporre ad altre realtà un'ideologia propria del modello culturale europeo. Per questi motivi non è condivisibile l'atteggiamento del Governo italiano e del ministro Dini in particolare, che non ha agito in malafede, ma per opportunismo. Nell'occasione dell'esame della risoluzione da parte dell'Assemblea generale dell'ONU, come anche nel recente vertice di Firenze, nel quale D'Alema non ha appoggiato Jospin nelle critiche al presidente Clinton sull'argomento, il Governo italiano ha perso l'occasione di dare una prova di dignità e di indipendenza dagli Stati Uniti. È quindi opportuno che l'azione diplomatica per giungere ad una moratoria universale della pena capitale venga condotta con maggior vigore e coraggio. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e DS. Congratulazioni*).

MIGONE (*DS*). Qualunque forma di irrigidimento da parte dei Governi su questioni così delicate appare poco convincente, così come però è apparsa discutibile la difesa d'ufficio da parte del Governo italiano delle posizioni assunte dai Governi alleati. Alla senatrice Scopelliti fa poi notare che, se il Senato vuole recitare un ruolo sul fronte della politica estera come istituzione, è necessario che si superino le posizioni particolari, anche ricorrendo alle necessarie rinunce. (*Applausi dal Gruppo DS. Commenti della senatrice Scopelliti*).

MILIO (*Misto*). Un'attuazione rapida delle direttive dell'Unione Europea avrebbe consentito una più rapida messa in mora dei Paesi che ancora prevedono ed applicano la pena di morte. Si sarebbe forse potuto insistere sulla risoluzione inizialmente predisposta; l'Europa non è però riuscita ad essere coerente, laddove alcuni suoi Governi hanno solo favorito le posizioni dell'alleato statunitense. Il Governo dovrà però ora esprimersi in modo più chiaro, anche a fronte del ruolo che le organizzazioni non governative e lo stesso Senato hanno saputo recitare sul tema in discussione. (*Applausi della senatrice Scopelliti*).

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). I vincoli previsti nella mozione sono imm modificabili. Sicuramente sulla moratoria universale il Governo italiano ha dimostrato una certa arrendevolezza, così come altri Governi europei, rispetto alle posizioni americane, ma la difesa dei diritti umani, che giustifica anche l'intervento diretto in altri Paesi, non può soltanto mascherare la volontà di esercizio di un potere sovranazionale. L'ingerenza umanitaria contro il ricorso alla pena di morte presuppone anche la messa al bando di qualunque guerra; non si possono però trascurare i veri e propri casi di genocidio dovuti all'applicazione di forme di *embargo* (come ad esempio è avvenuto in Iraq), in sostanza equiparabili alla pena di morte. Occorre infine ampliare l'ambito dei diritti umani comprendendo anche i diritti sociali ed economici dei singoli popoli. (*Applausi dal Gruppo DS e dei senatori Rotelli e Occhipinti*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

MANCONI, *segretario*. Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni a risposta scritta pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 12,57.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,34).  
Si dia lettura del processo verbale.

MANCONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 12 novembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Carella, Carpi, Cecchi Gori, Corrao, Daniele Galdi, De Guidi, De Martino Francesco, Fiorillo, Forcieri, Fussillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Lubrano di Ricco, Manieri, Martelli, Masullo, Mele, Montagnino, Pagano, Papini, Rocchi, Taviani, Toia, Viviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Carolis, Diana Lino e Rigo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Squarcialupi, per l'attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale; Maggi e Veltri, per partecipare alla Conferenza delle parti della Convenzione contro la desertificazione; Andreolli, Dondeynaz, Lauro, Sarto e Tarolli, per l'attività della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,39).

### Per lo svolgimento di interrogazioni

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, abbiamo già avuto occasione in quest'Aula – tra l'altro alla presenza del ministro Treu – di sollecitare (purtroppo, sin dall'inizio della legislatura, signor Presidente) tutte le interrogazioni rivolte al Ministero dei trasporti e della navigazione che non trovano risposta.

A questo punto, invito la Presidenza a sollecitare il Ministero dei trasporti affinché si degni di rispondere ai miseri parlamentari del Senato.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di quanto richiesto dal senatore Peruzzotti e provvederà a sollecitare una risposta da parte del Ministero interessato.

### Seguito della discussione del documento:

*(Doc. XXVII, n. 5) Relazione per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari*

### Approvazione di proposta di risoluzione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento XXVII, n. 5.

Ricordo che, nel corso della seduta di ieri, si è conclusa la discussione generale e ha avuto luogo la replica del relatore.

Ha pertanto facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BASSANINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, in realtà, ho assai poco da aggiungere a quanto è esposto nella relazione scritta, che è stata esaminata dalla 1ª, ma anche da altre Commissioni del Senato e che è ora oggetto di esame da parte dell'Assemblea.

Del resto, prima il relatore molto ampiamente e brillantemente e poi i colleghi che sono intervenuti hanno arricchito il dibattito di rilievi, considerazioni e indicazioni che saranno estremamente utili nell'attuazione del programma di riordino e di codificazione (per usare la parola sostanzialmente più significativa) che il Governo dovrà perseguire, sulla base degli indirizzi che già la Camera dei deputati ha approvato e che oggi il Senato delibererà.

Vorrei solo osservare – perché mi è parso che in qualche momento del dibattito questo sia stato, se non ignorato, almeno sottovalutato – che qui siamo nell'ambito di una procedura speciale di indirizzo e quindi, in qualche modo, di coinvolgimento del Parlamento nell'attuazione

di uno degli strumenti del lavoro di semplificazione e di riforma del sistema legislativo o, più in generale, del nostro sistema di regolazione: non è sicuramente questo l'unico strumento che serve alla riforma della regolazione.

Vorrei far presente poi al senatore Tirelli, il quale ieri ha osservato che l'attivazione di strumenti di questo genere dovrebbe intervenire all'inizio della legislatura e non verso la fine della stessa, che tutti noi abbiamo la memoria corta perché abbiamo molte cose da fare, e quindi non è una critica polemica dire che, in questo caso, anche egli ha avuto la memoria un pò corta. Infatti, questo programma di deregolazione e di semplificazione del nostro sistema di regolazione comincia all'inizio di questa legislatura; il fondamento di questo lavoro è la legge n. 59 del 1997 (lo ricordava ieri opportunamente il relatore), che il Governo, presieduto dall'onorevole Romano Prodi, presentò al Parlamento nel luglio del 1996; quindi, senatore Tirelli, esattamente all'inizio della legislatura, quando erano passati tre mesi dal suo avvio.

Occorse il tempo necessario per una legge di questa ampiezza e di queste ambizioni: si trattava, infatti, della delega al Governo per la complessiva riforma del nostro sistema amministrativo e anche, per molti aspetti, per introdurre meccanismi di riforma del nostro sistema di regolazione. Il tempo che il Parlamento occupò per approvare la legge n. 59 citata non dev'essere quindi considerato eccessivo; il relativo disegno di legge fu presentato nel luglio del 1996 e la legge fu approvata ai primi di marzo del 1997.

Sulla base di tale provvedimento, si è venuto svolgendo ed è in corso – e, per quanto riguarda l'implementazione, è ancora in gran parte da realizzare – un complesso disegno di riforma del nostro sistema amministrativo, ma si è anche avviato un processo di riordino e di semplificazione del sistema delle regolazioni; la *Regulatory reform* in Italia parte per l'appunto con questa legge, che ha rappresentato uno dei frutti importanti della prima fase della legislatura.

Nell'ambito della legge n. 59 – vorrei ricordarlo – si è avviato un lavoro complesso di delegificazione e di semplificazione dei procedimenti. La stessa legge n. 59 autorizzava il Governo, delegificando circa 120 settori materiali e i relativi procedimenti, ad operare, attraverso regolamenti, non solo la delegificazione ma anche la semplificazione di procedimenti e di carichi burocratici, di meccanismi autorizzatori che potevano essere semplificati ed anche soppressi, riducendo più procedimenti autorizzatori riguardanti le medesime attività ad uno solo, trasformando concessioni in autorizzazioni, autorizzazioni in denunce di inizio attività o mere comunicazioni all'autorità e, quindi, intervenendo laddove l'ingerenza dell'amministrazione sull'attività dei cittadini o delle imprese ovvero sull'attività di altre amministrazioni, per esempio gli enti locali, ma non solo, appariva eccessiva.

Successive leggi, intervenute sempre nella fase iniziale della nostra legislatura, (dopo la legge n. 59 del 1997, la legge n. 127 sempre del 1997, nonché la legge n. 191 del 1998) hanno arricchito gli strumenti di intervento per semplificare e rivedere il nostro sistema di regolazione.

La legge n. 59 del 1997 ha introdotto anche lo strumento della legge annuale di semplificazione, di cui la prima è la legge n. 50 del 1999, della quale oggi ci occupiamo nel valutarne i procedimenti attuativi. Questa normativa, infatti, non solo ha ulteriormente arricchito l'elenco delle materie e dei procedimenti sui quali, con regolamenti delegificanti, si può intervenire per operare snellimento di procedure nonché semplificazione di normative che prevedono autorizzazioni, concessioni, o comunque interventi e ingerenze dell'amministrazione nell'attività dei cittadini, delle famiglie, delle imprese, delle associazioni tra cittadini e degli altri soggetti dell'ordinamento, ma ha anche previsto uno strumento ulteriore di riforma della regolazione. Mi riferisco all'autorizzazione al Governo – mi soffermerò poi su una migliore definizione della figura – a raccogliere in testi unici (come giustamente sottolineava il relatore, si tratta in sostanza di una attività di codificazione), sulle materie indicate dal Parlamento, per intanto dalla legge n. 50 e, in futuro, dalle ulteriori leggi annuali di semplificazione, il complesso delle norme, sia di fonte legislativa che regolamentare, che disciplinano ciascuna materia, mantenendo e conservando la diversità di fonte e di regime, come ieri ha osservato molto esattamente il presidente Elia, salvo gli effetti dell'autorizzazione a delegificare le norme a carattere organizzativo e procedimentale, per le quali si prosegue il programma, indicato dal Parlamento nella legge n. 59, di delegificazione di quanto attiene agli aspetti organizzativi e procedurali, in modo da avere non solo una semplificazione e uno snellimento delle procedure, nonché una maggiore flessibilità dell'organizzazione amministrativa, ma anche più agevoli e semplici possibilità di aggiornare le normative in materia al mutare delle esigenze.

Nell'ambito di questa procedura di indirizzo, siamo oggi all'applicazione di questo specifico strumento del complesso programma di riordino della nostra legislazione.

Ovviamente, non affidiamo a questo strumento – di cui oggi si discutono gli indirizzi del Parlamento per il programma di redazione ed elaborazione dei testi unici – tutti i risultati del programma di riordino. Si tratta di uno strumento specifico ed utile, però, chiaramente, bisogna intervenire con tutti gli altri strumenti previsti dalle citate leggi n. 59 del 1997, n. 127 del 1997, n. 191 del 1998 e n. 50 del 1999. Tale programma ha già dato dei risultati.

Vorrei ricordare soltanto le norme di unificazione e semplificazione dei procedimenti, che vanno sotto il nome di sportello unico per le imprese. So bene che nei primi sei mesi di applicazione di questo regolamento di semplificazione la maggioranza dei comuni non è ancora pervenuta all'istituzione dello sportello unico. Sono poco più di 2.000 i comuni italiani che vi hanno provveduto, ma quelli che lo hanno realizzato cominciano a verificarne gli effetti, anche molto rilevanti. Il comune di Mantova, che è stato tra i primi ad istituire lo sportello unico, dopo cinque mesi di attività di quest'ultimo, vedeva esaminati da tale strumento 2.697 procedimenti, dei quali 2.394 conclusi. Tra questi, come sapete, vi è principalmente l'insieme di quelle misure di concessione, autorizzazione e nulla



osta necessarie a localizzare, realizzare o ampliare nuovi impianti produttivi di beni e servizi.

Il dato di Mantova, come quello di altre città, dimostra che è possibile – e dove si è nella fase implementativa tale scopo è stato realizzato – unificare quel complesso di diversi procedimenti che, secondo un'indagine di Federchimica di qualche anno fa, giungevano fino a 43, di competenza di 15 diverse autorità amministrative. Essi erano in precedenza necessari per ottenere, appunto, i provvedimenti amministrativi indispensabili a realizzare uno stabilimento, un laboratorio artigiano, a installare un ripetitore televisivo o un'antenna della rete di telefonia mobile e così via. Quindi, i risultati si cominciano a percepire, anche su terreni molto complessi.

Questa era una delle questioni su cui più si misurava una convenienza negativa agli investimenti produttivi nel nostro Paese rispetto ad altri, in cui esistono procedure più snelle e più semplici, unificando le responsabilità in capo all'ente locale che non poteva esserne sprossessato, se non altro per la sua inalienabile competenza sull'assetto del territorio. Come sapete, il regolamento sullo sportello unico identifica nella concessione edilizia del comune il provvedimento riassuntivo di tutte le autorizzazioni ed i permessi necessari quando si procede per autocertificazione. Invece, nei casi più complicati, in cui occorre la valutazione d'impatto ambientale, tale efficacia è ricondotta al verbale conclusivo della conferenza dei servizi.

Riunificando le competenze e semplificando le procedure, in tutte le parti d'Italia in cui opera attualmente lo sportello unico – e presto anche nelle altre zone del Paese – un imprenditore sa di avere un unico interlocutore, di dover presentare un'unica domanda e un unico progetto, di avere tempi certi nella risposta, che può essere ovviamente negativa o positiva, a seconda delle valutazioni e delle scelte effettuate dall'imprenditore rispetto ai piani urbanistici vigenti e alle normative previste per un determinato tipo di attività produttiva.

La codificazione in testi unici di complessi normativi non incide sull'inflazione legislativa e sui costi della regolazione così radicalmente come quando si opera con gli altri strumenti previsti (deregolazione, delegificazione, semplificazione dei procedimenti, alleggerimento dei carichi burocratici o degli interventi delle amministrazioni nelle attività dei cittadini e delle imprese). Tale raccolta ha essenzialmente come primo e fondamentale obiettivo la certezza del diritto, come ha affermato giustamente il relatore Manzella; ha la funzione di rendere più facilmente conoscibile e accessibile il sistema normativo a tutti i fruitori (i cittadini italiani e coloro che si trovino a vivere o vogliano lavorare nel nostro paese), eliminando contraddizioni, rendendo evidente l'abrogazione di norme, spesso intervenuta in passato in modo implicito, consentendo di disporre, tramite un unico documento, del quadro completo dell'apparato di regolazione che disciplina una certa materia.

Da questo punto di vista, la funzione della codificazione in testi unici è sicuramente di grande rilievo; insisto però nel sostenere che non può essere l'unica risposta – e non lo è in alcun paese – al problema dell'inflazione legislativa. Come ha rilevato giustamente il senatore Elia,

il problema non è soltanto italiano: nella relazione scritta al Parlamento ho ricordato, per esempio, che il *Code of Federal Regulations* negli Stati Uniti si è dilatato dalle 55.000 pagine del 1970 alle quasi 140.000 del 1995. Un problema di inflazione legislativa esiste ovunque: anche la Gran Bretagna, che ha vissuto una lunga stagione di Governi – guidati prima dalla signora Thatcher e poi da John Major – che avevano un programma molto impegnativo di deregolazione e di semplificazione, continua ad avere problemi di inflazione legislativa.

Come ha ricordato ieri il senatore Manzella, proprio il mio collega Ministro della funzione pubblica inglese (che in Gran Bretagna viene chiamato Cancelliere del ducato di Lancaster), negli ultimi giorni di vita del Governo Major, spiegò a me, neofita di questi problemi (eravamo, infatti, all'inizio della legislatura), che il suo compito era quello di contrastare quotidianamente la spinta a rilegificare, ricomplicare e reregolare propria di pressoché tutti i suoi colleghi nel Governo inglese (Ministri di Gabinetto e *junior Ministers*, senza distinzione alcuna), sottolineando peraltro che questa continua tensione ed interrelazione tra il lavoro di reregolazione, in relazione al modificarsi delle esigenze ed alle trasformazioni della società, e quello di semplificazione è ciò che consente ad un sistema di regolazione di restare in equilibrio, di rimanere aggiornato e di non imporre costi e rigidità eccessivi alle famiglie, alle imprese ed alle stesse amministrazioni pubbliche.

È sull'esempio inglese, ormai collaudato, e su quello francese, in parte diverso ma che negli ultimi anni è venuto convergendo con quello britannico, che la legge n. 50 del 1999, su proposta del Governo, ha istituito il nucleo per la semplificazione delle leggi e dei procedimenti, una struttura della Presidenza del Consiglio dedicata a questo fine, sul modello della *Better Regulation Unit* (ex *Deregulation Unit*) del Governo britannico, che ha come propria missione non solo quella di cooperare con le amministrazioni, con i vari Ministeri e con i loro uffici legislativi, ma anche quella di monitorare le proposte delle amministrazioni stesse e degli uffici legislativi dei Ministeri sotto il profilo della riforma, del miglioramento e della semplificazione del sistema della regolazione. Compito proprio del nucleo è inoltre quello di cooperare all'analisi dell'impatto della regolamentazione, che finalmente viene introdotto anche nel nostro Paese sulla base di esperienze molto importanti compiute in Australia, in Nuova Zelanda, negli Stati Uniti, in Canada e in Gran Bretagna.

Il nucleo per la semplificazione lavorerà insieme agli uffici legislativi dei Ministeri e – come prevede la legge n. 50 del 1999 – anche al Parlamento. Opportunamente il relatore ha sottolineato questa esigenza in relazione al lavoro di codificazione e di organizzazione della legislazione in testi unici.

Anno per anno, con le leggi di semplificazione (il disegno di legge di semplificazione di quest'anno sta per essere presentato al Senato, in quanto è stato approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta della scorsa settimana), il Parlamento stabilirà le successive tappe di questi processi, tanto di quello di semplificazione e de-

legificazione, quanto di quello di riorganizzazione della normativa in testi unici a fini conoscitivi.

Il problema dell'inflazione legislativa si può risolvere. Onorevoli senatori, desidero sottolineare che nell'ultimo anno si sono registrati incoraggianti precedenti (benché ciò sembri a molti improbabile, sono i fatti che parlano), in particolare nel settore della legislazione regionale. Nell'ambito del processo di attuazione della legge n. 59 del 1997, le regioni erano chiamate ad approvare leggi di riorganizzazione delle loro funzioni e di delega di alcune di esse agli enti locali e ne hanno approfittato – anche perché erano stimolate a farlo – per riordinare la legislazione regionale sulla base dei criteri di semplificazione e di delegificazione previsti dalla stessa legge n. 59. Ebbene, vi è una regione che ha abrogato il 53 per cento del *corpus* delle leggi regionali vigenti, dimezzando in un colpo il numero delle sue leggi.

Altre regioni sono arrivate molto vicine alla soglia del 50 per cento; quindi, possiamo dire che, già nell'ambito del processo avviato dalla legge n. 59 del 1997, stiamo operando una significativa riduzione dell'inflazione legislativa, che – come è noto – è data non soltanto dalla legislazione e dalla normazione statale, ma anche dalla legislazione e dalla normazione regionale, oltre che dalla normazione europea, che ormai dà un consistente contributo all'inflazione normativa. Infatti, come ricordava molto bene il senatore Manzella, da alcuni anni la Commissione europea, con il programma «*slim*», mira alla riforma della regolazione anche a livello di normativa comunitaria.

Credo che l'esempio che una volta tanto ci perviene dai legislatori regionali meriti di essere ricordato. In Italia troppo spesso rinunciamo a parlare delle *best practices*, dei casi di successo nelle operazioni di riforma; non tutte le regioni hanno operato in questo senso, e forse sarebbe utile mettere a confronto i diversi indirizzi seguiti dai legislatori regionali nell'attuazione della riforma. Vi sono regioni che, in questi ultimi tempi, hanno fortemente incrementato l'inflazione legislativa, ma ve ne sono altre che hanno inferto non solo un colpo di fioretto, ma un vero e proprio colpo di ruspa all'eccessiva produzione legislativa, come prima ricordavo.

Per concludere, mi auguro che prosegua quella convergenza di intenti che finora complessivamente si è realizzata – come ricordava ieri il senatore Magnalbò in un intervento molto equilibrato e costruttivo – nel programma di riforma e di riordino della regolazione e anche, complessivamente, nell'attuazione di un vasto disegno di riforma del nostro sistema amministrativo, che ormai è quasi completamente delineato sotto il profilo legislativo e normativo, ma attende ancora di essere realizzato in concreto nella trasformazione reale delle amministrazioni, nella devoluzione alle regioni e agli enti locali dei poteri, delle competenze e delle risorse umane, finanziarie e patrimoniali in attuazione dei decreti legislativi previsti ed emanati sulla base della legge n. 59 del 1997.

C'è stata, ripeto, finora una larga convergenza di intenti. Addirittura, la legge n. 50 del 1999 fu approvata dal Senato all'unanimità in prima lettura, mentre la Camera dei deputati la approvò alla quasi unanimità (356 voti contro 6); al Senato, in seconda lettura, il voto non fu al-

trettanto unanime, ma, come ha ricordato benissimo ieri nel suo intervento il senatore Rotelli, il dissenso non era tanto rispetto al testo iniziale del Governo e all'asse fondamentale del provvedimento, quanto ad alcune correzioni che l'altro ramo del Parlamento aveva operato.

Tali correzioni riguardano un punto rilevante. Credo, tuttavia, che la linea che la 1ª Commissione permanente e il relatore ci indicano nella risoluzione anche a questo riguardo sia ragionevole.

Il Governo, nella materia specifica della codificazione in testi unici, aveva ritenuto di limitare l'ambito dell'operazione di riordino alla riorganizzazione della materia in testi unici compilativi, limitando le modifiche a quelle strettamente necessarie al coordinamento formale dei testi e quindi all'eliminazione di contraddizioni e di ripetizioni.

La Camera dei deputati è stata di diverso avviso, considerando troppo limitato il confine dell'attività di coordinamento, che resta di tipo formale, e ritenendo che questo avrebbe potuto anche far sorgere controversie in sede di applicazione della procedura di codificazione. Ha dunque ritenuto più opportuno, attraverso alcune piccole ma qualitativamente rilevanti modifiche del testo legislativo, ricostruire questa come una delega legislativa, sia pure di contenuto assai limitato. Si tratta, infatti, di una delega legislativa che – lo voglio ribadire – non delega il Governo a modificare la legislazione nel complesso delle sue scelte legislative o ad entrare nel merito della legislazione, ma solo ad operare, con qualche maggiore larghezza, nell'attività di coordinamento della normativa esistente, che, dal punto di vista del merito, non può essere innovata proprio perché non si tratta di una delega ad innovare rispetto al contenuto e alle scelte politiche inserite nel complesso della legislazione di ciascuna materia e di ogni settore.

Possiamo discutere a lungo in merito e, prima che i testi unici siano redatti, il Parlamento avrà occasione di farlo; infatti, tra qualche giorno sarà presentato al Senato il provvedimento annuale di semplificazione e il Parlamento non si troverà solo di fronte alla proposta di prevedere eventualmente la redazione di altri testi unici. Del resto, molte Commissioni parlamentari del Senato e della Camera, nell'esaminare questa relazione, hanno fatto emergere l'esigenza di una codificazione in molte altre materie, per le quali non sono finora previsti, e quindi non possono essere autorizzati, testi unici sulla base degli strumenti legislativi di cui disponiamo (e cioè la legge 8 marzo 1999, n. 50), ma potranno esserlo dal nuovo strumento legislativo rappresentato dalla nuova legge di semplificazione. In quella sede, Senato e Camera potranno anche riprendere in considerazione questa scelta e decidere se è più conveniente, come il Senato aveva ritenuto, affidare al Governo il compito della redazione di testi unici meramente compilativi (per i quali, tuttavia, è più facile prevedere una procedura automatica di aggiornamento nel corso del tempo), ovvero se è più utile affidare tale compito al Governo, con fini leggermente meno ristretti, e quindi utilizzare l'istituto della delega legislativa, ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione, avendo peraltro in questo caso l'esigenza di indicare dei termini temporali e di rinnovare la delega ove emergessero esigenze di aggiornamento della parte del testo unico che riguarda norme legislative. Infatti, come è evidente, per la

parte che riguarda norme regolamentari, questo aggiornamento è sempre possibile, anche senza il rinnovo della delega legislativa: ciò è previsto nel sistema delle fonti oggi in vigore.

Per il resto, mi rimetto alla relazione scritta e ringrazio le Commissioni parlamentari che, anche in questo ramo del Parlamento, hanno lavorato sulla materia della semplificazione e della codificazione dei testi unici, dando un apporto e un contributo che solo in parte si poteva utilizzare – ed è stato utilizzato – nella risoluzione; infatti, in molte altre parti è una domanda di nuova semplificazione e di codificazione che potrà trovare spazio solo nella prossima legge annuale di semplificazione. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Colleghi, comunico che il relatore, senatore Manzella, ha proposto un'integrazione al testo della risoluzione, con l'aggiunta, al termine del punto e), dopo le parole: «produzione normativa», delle altre: «operanti nel sistema nazionale e nel sistema comunitario». Chiedo conferma a lei, senatore Manzella, di quanto ho detto.

MANZELLA, *relatore*. Signor Presidente, confermo la modifica da lei appena letta, che, peraltro, accoglie un suggerimento del senatore Magnalbò.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

ROTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ROTELLI. Signor Presidente, gli altri Gruppi dell'opposizione hanno dichiarato il proprio voto in sede di discussione. Il Gruppo Forza Italia non ha fatto altrettanto e si appresta a farlo ora. Confermo tutte le osservazioni svolte ieri e che il voto, pertanto, non potrà essere positivo.

Confermo altresì che quando il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, scrive che Roma è anche sede dei Ministeri, presso i quali è riscontrabile una diffusa situazione di esubero di organico, egli certifica il fallimento delle leggi Bassanini. Non solo non si è riusciti a sopprimere un Ministero, del quale per ben due volte con *referendum* il popolo italiano aveva chiesto la soppressione, ma neanche si riesce ad impedire che i Ministeri siano in esubero di personale. In conseguenza di tale situazione e del fatto che agli esuberanti bisogna pur lasciar fare qualcosa, viene rifiutato il trasferimento o il collocamento a Milano dell'Authority per il volontariato. È l'attuazione del principio di differenziazione ovvero del principio di discriminazione, inventato dal senatore Elia. A proposito, se il comune di Milano, la provincia di Milano e la regione Lombardia fossero stati in mano all'Ulivo o al *post* Ulivo, si sarebbe rifiutata la sede dell'Authority per il volontariato? La mia domanda è, ovviamente, retorica.

Confermo che il Governo eserciterà una delega senza che il Senato l'abbia mai espressamente conferita; infatti, quando tale ramo del Parlamento deliberò l'atto in questione non aveva tali caratteristiche. Che si fosse trattato di una delega lo ha stabilito dopo la Camera dei deputati.

Risparmio ai colleghi la citazione del presidente della 1ª Commissione, senatore Villone, il quale asserì, testualmente, che la delega non era stata conferita. Siamo, dunque, in pieno regime di delega inconsapevole.

Non si comprende perché ci sia bisogno di tale delega. Il sottosegretario Bassanini ha detto che va conferita affinché possa essere esercitata con qualche maggiore larghezza; aggiunge poi che non occorre. Mi domando allora: perché chiedere una delega con maggior larghezza?

Il Senato è avvertito. Stia attento perché tutte le volte che vota qualcosa può darsi che, senza saperlo, approvi una delega al Governo ad emettere dei decreti legislativi.

Confermo che l'impostazione era sbagliata radicalmente. Non è attraverso la riforma della normativa che si riforma la pubblica amministrazione. La riforma della pubblica amministrazione richiede anche atti normativi. Ma non è riconducibile alla pura e semplice semplificazione della normativa.

Confermo, inoltre, tutte le osservazioni precedenti. È puro «politichese» l'affermazione contenuta nella proposta di risoluzione, che si sta per votare, dove il problema dell'equilibrio fra Governo e Parlamento viene risolto con questa bellissima frase: «Il programma di riordino normativo dovrà svolgersi, per essere efficace, in perfetto equilibrio di ruoli tra Parlamento e Governo». Tali parole non significano assolutamente nulla.

Confermo – mi dispiace per il senatore Manzella – che la sussidiarietà non è una materia, che la proporzionalità non è una materia, che la trasparenza non è una materia, che la qualità redazionale della legislazione non è una materia.

Confermo che non sono vigenti principi di diritto costituzionale europeo in queste, che non sono materie. Del resto, che bisogno c'era di fare riferimento al diritto costituzionale europeo se non per offendere la Costituzione italiana, che il senatore Manzella, riecheggiando un'interlocuzione del Capo dello Stato, ha definito «gloriosa»? Che bisogno c'era di appellarsi ad un inesistente diritto costituzionale europeo quando già la nostra Costituzione consentiva perfettamente di applicare i principi di sussidiarietà, di proporzionalità, di trasparenza e di qualità redazionale della legislazione?

Escludo che la qualità redazionale della legislazione sia una materia ed escludo altresì che possa essere un principio: è un metodo, che, naturalmente, deve essere osservato.

Al senatore Manzella – il quale ha detto che, non avendo partecipato ai lavori della Bicamerale, non ha potuto dare in proposito un contributo – vorrei ricordare che l'articolo 5 della Costituzione, che contiene un principio fondamentale, non è come lo ha recitato. L'articolo 5 della

Costituzione sancisce che la Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali, attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo e che la legislazione della Repubblica si adegua nei principi e nei metodi alle esigenze dell'autonomia e del decentramento. Ci mancherebbe altro che la Costituzione repubblicana avesse messo prima il decentramento dello Stato e dopo le autonomie! È vero esattamente il contrario: nella Costituzione della Repubblica viene prima l'autonomia, quell'autonomia che le «trappole» inventate dal senatore Elia hanno conculcato.

Il sottosegretario Bassanini ha raccontato che nel comune di Mantova è stata attuata la sua legislazione. Perché non si è attuata negli altri comuni della Repubblica, che non sono 2.000, ma 8.000? Per porre i comuni della Repubblica in condizione di applicare quella legislazione bisognava procedere ad un accorpamento. Con la differenziazione, cioè con la discriminazione e con gli altri marchingegni che il senatore Elia ha inventato, si è eluso il problema che tutta l'Europa occidentale ha conosciuto: quello della razionalizzazione territoriale dei comuni. Anche da questo punto di vista le leggi Bassanini hanno fallito.

Se il Gruppo di Forza Italia desse un voto favorevole alla proposta di risoluzione, affermerebbe che le leggi Bassanini hanno avuto successo. Ma non hanno avuto successo alcuno e, purtroppo, ne risentiranno i cittadini italiani, nella loro qualità di clienti del sistema statale.

Per questo motivo, signor Presidente, e anche per verificare l'interesse della maggioranza ai problemi della pubblica amministrazione, che riguardano la qualità della vita dei cittadini, chiederemo che, prima di passare alla votazione della proposta di risoluzione si proceda alla verifica del numero legale. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Gubert*).

TIRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signor Presidente, anche il Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord, essendo evidentemente contrario all'impostazione proposta, voterà, di conseguenza, contro la proposta di risoluzione n. 1.

Abbiamo sempre riconosciuto al primo ministro e ora sottosegretario Bassanini di avere avuto il coraggio e la determinazione di intraprendere una nuova strada. Purtroppo, dobbiamo ammettere – come è emerso anche in numerosi confronti, a livello sia di Associazione nazionale dei comuni italiani, sia di Confederazione dei comuni e delle province del Nord – che la riforma Bassanini, di fatto, si è arenata.

Il Sottosegretario ha citato l'esempio di Mantova, richiamando, come al solito, una grande città, cioè un ente locale con una capacità organizzativa e un organico di dirigenti in grado di applicare, almeno in parte, dette norme.

È stato citato anche lo sportello unico. Al riguardo, invito il sottosegretario Bassanini a constatare di persona nei piccoli comuni quante e

quali incombenze gravano sui funzionari e molte volte, purtroppo, sui politici – cioè sugli assessori e sul sindaco – che devono sostituirsi ad essi in mancanza di una pianta organica adeguata.

Signor Sottosegretario, nei piccoli comuni lo sportello unico è di difficile applicazione semplicemente perché non vi sono le risorse umane ed economiche necessarie per poterlo applicare. Si sta tentando la strada dei consorzi tra comuni...

BASSANINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. È già prevista dalla legge, senatore Tirelli!

TIRELLI. Sì, è già prevista, ma richiede tempi lunghi di attuazione e la definizione di accordi. Comunque, si tratta sempre di un incremento della dotazione organica o di distogliere qualche funzionario da qualche altra incombenza: di funzionari, purtroppo, ne abbiamo pochi e sappiamo anche che le nostre risorse non permettono di ampliare le piante organiche.

Invito inoltre il Sottosegretario a verificare quante richieste sono state presentate dagli enti locali superiori (non solo da province e regioni, ma anche da apparati dello Stato), che chiedono continuamente informazioni, integrazioni e interventi, che comportano un enorme spreco di tempo, e che, probabilmente sono richiesti anche per la mancanza di una legislazione che dia maggiore agilità agli enti locali.

Le intenzioni sono buone. Ricordo però che la 1ª Commissione del Senato sta attualmente discutendo la riforma dei servizi pubblici locali, che, di fatto, limiterà o addirittura esautorerà l'azione di quei comuni che hanno iniziato un circolo virtuoso nel settore dei servizi pubblici, partecipando alle aziende locali oppure gestendo in prima persona i propri servizi. Affermo ciò non per allargare il campo dell'argomento in discussione, ma per far capire che non ci si può limitare ad intervenire soltanto nel modo proposto.

In discussione generale abbiamo già dichiarato che apprezziamo il tentativo fatto, ma temiamo, purtroppo, che questa forse sia l'unica risposta possibile, stante l'attuale forma di Stato.

Voteremo contro la proposta di risoluzione n. 1 perché non siamo a Roma, in questo Parlamento, per modificare la legislazione, ma per cambiare la forma di Stato. (*Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord*).

MAGNALBÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, Alleanza Nazionale si è già espressa per quanto concerne il suo voto, ed io confermo la nostra astensione.

Questa destra, che non è mai stata ruvida e becera, per una volta scavalca Forza Italia verso il centro, guardando più alla sostanza che alle formule.



Siamo convinti della necessità di questo percorso, ma lo avremmo desiderato ancor più marcato ed incisivo: per questo ci asteniamo. Ci asteniamo anche per non lasciare da sola Forza Italia, con la quale abbiamo solide alleanze, poichè ci consideriamo ben saldamente partecipi dello stesso schieramento.

Sicuramente le dotte osservazioni del senatore Rotelli hanno un profondo fondamento, ma la macchina deve mettersi in funzione; riteniamo quindi di dover chiudere un pò gli occhi e di esprimere quello che, in pratica, è un consenso.

Concludendo, ribadisco che Alleanza Nazionale si asterrà su questo documento. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Bedin).*

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, preannunzio il voto favorevole del mio Gruppo alla proposta di risoluzione e mi associo all'auspicio formulato da più parti perché il Governo metta in cantiere e includa nel programma di riordino la possibilità di codificare anche la materia dei lavori pubblici e delle leggi sull'immigrazione.

Rifiuto invece la paternità, che il collega Rotelli insiste nell'attribuirmi, del principio di differenziazione, che semmai è utilizzato nella cosiddetta legge Bassanini n. 59 del 1997. *Unicuique suum. (Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e del senatore Biscardi).*

### **Verifica del numero legale**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di verifica del numero legale, precedentemente avanzata dal senatore Rotelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 10,36, è ripresa alle ore 10,57).*

**Ripresa della discussione del Documento XXVII, n. 5**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. *(Il senatore Rotelli fa cenno di voler intervenire).*

*Senatore Rotelli, vuole parlare? (Il senatore Rotelli rimane seduto al proprio posto).*

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 1, presentata dal relatore, nel testo riformulato.

ROTELLI. Presidente, ovviamente volevo intervenire.

BARBIERI. Ormai abbiamo votato!

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore, le ho dato la parola, ma mi è parso che lei non volesse intervenire.

ROTELLI. No, Presidente, commentavo semplicemente la grande puntualità.

PRESIDENTE. Comunque, ormai ho messo in votazione la proposta di risoluzione. *(Proteste dei senatori Rotelli e D'Alì).*

**È approvata.**

MANZELLA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MANZELLA, *relatore*. Signor Presidente, vorrei fare una precisazione relativamente alla lettera *a)* della proposta di risoluzione, in cui si parla di «principi vigenti di diritto costituzionale europeo». Com'è noto a questa Assemblea, in Europa è in corso una discussione sulla Carta costituzionale europea, anche se comunemente si ammette l'esistenza di principi costituzionali europei. Comunque, per una migliore interpretazione della proposta di risoluzione, credo che la lettera *a)* possa intendersi anche nel senso di: «diritto pubblico europeo», in una formulazione risalente e perciò incontestabile.

PRESIDENTE. Prendo atto di tale interpretazione, che evidentemente non è una modifica formale alla risoluzione testé approvata.

ROTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Rotelli, lei alza la mano, dopo però rimane seduto, dice di non voler parlare, poi chiede la parola e io ho qualche difficoltà interpretativa.

Comunque, ora ha facoltà di parlare.

\* ROTELLI. Signor Presidente, non mi soffermerò ulteriormente sull'incidente appena capitato. So bene che, quando la Presidenza è così storicamente determinata, io opero in condizioni di non favore.

Volevo solo chiarire che la spiegazione data ora dal senatore Manzella è dovuta al fatto che, durante la sospensione, il senatore De Martino lo ha intrattenuto sull'argomento. La stessa osservazione, da me fatta nella precedente seduta sullo stesso argomento, non è stata presa in considerazione. Invece, quando il senatore De Martino ha fatto presente la questione al senatore Manzella, quest'ultimo ha ritenuto opportuno fare detta precisazione.

PRESIDENTE. Va bene, senatore Rotelli, tuttavia debbo respingere la sua osservazione sulla Presidenza e sulla ferrea determinazione della medesima. Le avevo dato la parola perché mi era parso di capire che lei volesse intervenire, poi però non ha ritenuto di parlare. Cosa dovevo fare di più?

#### **Discussione della mozione n. 466 sulla pena di morte**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione n. 466 sulla pena di morte.

Ha facoltà di parlare la senatrice Salvato per illustrare tale mozione.

\* SALVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mancata discussione, nell'ambito dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, della risoluzione dell'Unione europea per la moratoria universale delle esecuzioni capitali è stato un grave smacco per il movimento di opinione, per i cittadini e per gli Stati che più si sono battuti per tale obiettivo, primi fra tutti l'Italia ed il Senato della Repubblica. Quest'ultimo ha fatto di tale campagna un momento alto di confronto e di iniziativa, che ha visti partecipare tutti i Gruppi politici, senza distinzione alcuna, con un impegno molto concreto e con un dibattito i cui toni, contenuti e valori tengo a sottolineare.

Tra l'altro, il Senato della Repubblica, con il Comitato che ho l'onore di presiedere, ha contribuito fattivamente alla campagna per la moratoria, conseguendo anche alcuni risultati che giudico significativi.

Invece, ci siamo trovati di fronte ad una decisione che definisco, insieme agli altri componenti del Comitato, una grave sconfitta. Noi non abbiamo condiviso la decisione dell'Unione europea di non mettere ai voti la risoluzione e anche chi, come il ministro Dini, è passato dall'accettazione delle decisioni collegiali, nelle sue prime dichiarazioni, alla rivendicazione del loro merito, ha parlato di sconfitta. Credo che questa sconfitta abbia azzerato il lungo e laborioso lavoro di costruzione del consenso nell'ambito della comunità internazionale intorno al tema della moratoria. Voglio dare atto in quest'Aula del lavoro importante, dell'impegno e della passione con cui l'ambasciatore Fulci ha seguito, fino ai giorni scorsi, la costruzione di una decisione positiva e ha tentato, attra-

verso molti contatti, di giungere ad un risultato importante. Questo lavoro è stato interrotto e ritengo opportuno che rimanga agli atti la gravità di quanto è accaduto.

La decisione è stata trasferita dalla delegazione europea di New York, dal luogo nel quale si stava costruendo con pazienza e con tenacia, ad altra sede: non la rappresentanza europea al Palazzo di Vetro, non il Parlamento europeo, unico soggetto dotato di rappresentatività popolare, che ha discusso e approvato una risoluzione all'indomani del ritiro della mozione, ma il Comitato dei Ministri, che ne ha discusso a Bruxelles, affossando la moratoria.

Credo che quest'Aula debba esprimere un giudizio severo, che sia di monito a tutti noi: non è vero, come afferma il ministro Dini, che, mancato il voto a New York, la campagna riparte come se nulla fosse accaduto. La risoluzione approvata lo scorso aprile a Ginevra dalla Commissione dei diritti umani dell'ONU era certamente più avanzata di quella che avrebbe potuto essere approvata a New York, ma quella risoluzione non copre la falla di una resa, come quella che si è consumata la scorsa settimana a Bruxelles. Il fronte abolizionista non ce l'ha fatta a fermare il boia, ma ha dato anche un'immagine di debolezza politica, che difficilmente potrà essere sanata in tempi brevi. L'aspetto più grave, che credo debba essere oggetto di riflessione da parte di ognuno di noi con onestà intellettuale, è l'aver rinunciato quando le possibilità di vittoria erano estremamente alte.

Desidero correggere un errore presente nella nostra mozione: i paesi che avevano cosponsorizzato la risoluzione dell'Unione europea erano 72 e 72 soltanto erano i Paesi che avevano presentato quegli emendamenti che sono stati alla base del ritiro precipitoso dell'Unione europea.

Al vertice di Firenze di due giorni fa, Lionel Jospin ha detto, a chiare lettere, a Bill Clinton che democrazia e pena di morte non vanno d'accordo, esprimendo non soltanto un convincimento personale, ma indicando ciò che dà ragione, che conferisce senso e sostanza alla democrazia. Jospin ha detto, con coerenza e impegno, quanto da tempo cerchiamo di affermare e andiamo affermando. Avrei voluto ascoltare le stesse parole – voglio dirlo senza intento polemico, ma con inquietudine – anche da altri interlocutori che erano presenti a quel vertice, così come vorrei sempre ascoltare queste parole in occasione di incontri internazionali, anziché apprendere dalle agenzie di stampa e leggere qualche volta sui giornali che, *a latere* di questi importanti incontri, si è anche ragionato di diritti umani e di pena di morte. Sono questioni che non possono essere trattate *a latere*: sono il senso e la sostanza stessa della democrazia e devono sempre essere poste in primo piano nella costruzione delle relazioni internazionali. Anche per questo motivo, non ho compreso e non condivido le parole del ministro Dini, che rivendica orgogliosamente il coraggio di una sconfitta e che parla addirittura di una vittoria di Pirro, usando una retorica che poco convince.

La risoluzione non era stata snaturata da quegli emendamenti; potremmo discutere a lungo su quanto le proposte emendative, volte a riaffermare le prerogative dei singoli Stati, avrebbero potuto annacquare i

contenuti della risoluzione, ma preferisco richiamare le parole semplici e chiare usate da Ferdinando Camon, in un articolo pubblicato da «L'Unità», per esprimere la non condivisione ed una profonda distanza rispetto a decisioni che, ancora una volta, parlano di ragioni di Stato e non di battaglia su ideali e sui diritti umani. Camon ha scritto: «Gli emendamenti non avrebbero potuto annacquare la moratoria; una moratoria della morte non si annacqua: o si uccide o non si uccide». Ed è proprio così.

Certamente, gli emendamenti avevano anche un fine provocatorio, ma non avrebbero potuto assolutamente intaccare il significato politico e simbolico di una moratoria universale, per l'anno 2000, delle esecuzioni capitali, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite: ne avrebbero intaccato solo il preambolo, come era già avvenuto recentemente, a settembre, per altre importanti risoluzioni delle Nazioni Unite in tema di pace e di diritti umani. Il voto favorevole alla moratoria avrebbe dato ad ognuno di noi, ai movimenti, al nostro e agli altri paesi la possibilità di continuare un lavoro costruttivo, costante e quotidiano per strappare alla pena di morte i detenuti che ora sono in attesa di esecuzione nei bracci della morte. Anche una sola vita salvata valeva l'impegno di una battaglia condotta fino in fondo per strappare una vittoria importantissima, non solo simbolica, sul terreno politico e culturale.

Invece no. Con una sorta di ipocrisia, che voglio stigmatizzare, si è tentato di far credere all'opinione pubblica che una risoluzione con un preambolo snaturato non avrebbe potuto raggiungere il risultato di impedire le esecuzioni capitali nei singoli Stati. Ciò non è vero: la risoluzione poneva solo un vincolo morale e politico, non certamente giuridico. L'efficacia della moratoria avrebbe riposato nella sua capacità di mobilitare le coscienze per chiedere, giorno dopo giorno, che nessuna persona fosse messa a morte. La risoluzione aveva un significato politico autorevole e non doveva essere soltanto il breviario del bravo giurista internazionalista. Credo che anche su questo aspetto vi sarebbe molto da lavorare e che dovremmo interrogarci per capire se la diplomazia oggi si impegna realmente su contenuti per l'affermazione dei diritti umani o se invece si occupa innanzitutto di altro, di interessi diversi, alla stregua dei quali tratta i diritti umani.

D'altronde, per capire la nostra amarezza e perché ragioniamo in termini di ipocrisia e di sconfitta, basta riflettere sulle ragioni per cui la mediazione messicana, volta ad emendare la risoluzione sulla moratoria facendo espresso riferimento al rispetto e alla promozione dei diritti umani, non solo non è stata accettata, ma addirittura non è stata neppure presa in considerazione nella riunione dei Ministri degli affari esteri. Certo il nostro Ministro in quell'occasione avrà fatto la sua parte; avremmo voluto ascoltare le sue parole e coglierne, in maniera chiara, l'eco in quel momento, pubblicamente. Così non è stato e il fatto vero che appare davanti a noi è che quella mediazione non è stata accettata.

Ritengo che la mediazione tentata dal Messico fosse sufficiente a controbilanciare gli emendamenti sponsorizzati da Egitto e Singapore, i quali non facevano altro che citare singole norme della Carta delle Na-

zioni Unite, estrapolandole dal complesso dello Statuto. D'altronde (lo sappiamo bene, onorevoli colleghi), la Carta dell'ONU risale al dopoguerra: risente del clima della guerra fredda e tutela la sovranità nazionale oltre misura. È un problema serio da risolvere, su cui dobbiamo impegnarci; dobbiamo modificare i contenuti di quella Carta, costruendo nuove prassi internazionali in materia di diritti umani interdipendenti ed indivisibili e non muoverci invece – come è accaduto – sacrificando sull'altare del purismo etico il tentativo di salvare qualche vita umana.

Era questo l'obiettivo del lavoro dei volontari della comunità di Sant'Egidio, che hanno raccolto quasi due milioni di firme contro la pena di morte ed hanno intenzione di raccoglierne altri tre nel prossimo anno; tale era anche l'obiettivo dell'associazione «Nessuno tocchi Caino», che da anni lavora alacremente per salvare dal patibolo uomini, donne e bambini, come accade negli Stati Uniti e in Cina.

Occorre invece dire, con chiarezza, con sincerità e onestà intellettuale, senza nasconderci dietro fondamentalismi o intransigenze, che il ritiro della risoluzione sulla moratoria ha suscitato amarezza e inquietudini ed è avvenuto in coincidenza con fatti che ci devono far ragionare. Il segretario del Partito Popolare, onorevole Castagnetti, avanza queste perplessità e questi dubbi, scrivendo sul quotidiano «Il Popolo» che è strano che proprio gli Stati membri dell'Unione Europea non siano riusciti a trovare una posizione comune ed esprime inquietudini ed interrogativi su questa rinuncia, scrivendo tra l'altro: «Non vorremmo che questa rinuncia si inquadrasse in una sorta di scambio nell'ambito delle trattative che dovrebbero portare la Cina ad aderire all'Organizzazione mondiale per il commercio. Sarebbe un errore fatale...».

Altri dubbi ed altre inquietudini sono stati sollevati: sugli USA che pagano il loro debito alle Nazioni unite nel momento in cui doveva andare in discussione la proposta di moratoria e, più in generale, sullo strapotere di potenze così importanti che, quando si è trattato di ragionare sul Kosovo e sulla guerra, hanno lavorato per affermare una sorta di ingerenza umana, quella in nome delle armi, e quando invece un'altra ingerenza umana, quella in nome dei valori della cultura e dei diritti, poteva essere affermata, senza intransigenza e in modo concreto, non soltanto sono venute meno ad una loro responsabilità, ma hanno fatto in modo che tutto precipitasse in quella rinuncia.

Credo che una vera ingerenza politica e culturale debba essere messa in campo – questa è la sfida del nuovo millennio – nel segno della democrazia e del rispetto della vita umana. Solo così, solo dicendo pane al pane e vino al vino, potremo tornare tutti insieme a dire che sui diritti umani non si tratta e, come ha ricordato Jospin, affermare nei fatti che la pena capitale è nemica della democrazia. Solo in questo modo potremo riprendere il filo di una battaglia difficile, senza riserve mentali.

Nella mozione che ho presentato insieme ai colleghi del Comitato si richiedono impegni precisi al nostro Governo, ad esempio, quello a lavorare affinché condizioni non superabili per l'accesso all'Unione europea siano l'abolizione della pena di morte dall'ordinamento giu-

ridico dei paesi richiedenti e il mantenimento della moratoria di fatto per tutti i paesi che richiedano tale accesso.

Credo che facciamo il nostro dovere nel porre queste condizioni. Tra l'altro, in questo modo, guardiamo con attenzione e con rispetto a quei paesi affinché la tematica dei diritti umani, anche laddove oggi è messa in discussione da pratiche quotidiane, possa finalmente essere affermata. Ma chiediamo anche di più: chiediamo che il Governo porti avanti il proprio impegno, e in proposito ritengo occorra essere molto concreti.

Noi non demordiamo. Sentiamo il peso della sconfitta, ma abbiamo deciso di continuare il nostro lavoro; il Comitato ha già deciso di tornare dove ancora si applica la pena di morte per chiedere la moratoria delle esecuzioni. Lo abbiamo fatto in tanti paesi lontani da noi, che non starò qui a citare, con la coerenza di chi vuole ragionare, conoscere e rispettare altre storie, altre culture, altri contesti sociali ed economici, ma non demorde dall'obiettivo di fondo: la cancellazione della pena di morte. Fare questo significa chiedere al Governo un impegno anche rispetto alle sue relazioni bilaterali.

Onorevoli colleghi, tra pochi giorni discuteremo in quest'Aula una Convenzione importante che il nostro Paese ha stipulato con Cuba, per consentire ai detenuti italiani che si trovano nelle carceri di quel paese di essere trasferiti in Italia, in ottemperanza al nostro dettato costituzionale e all'idea che la possibilità di reinserimento del detenuto può essere possibile soprattutto nel contesto nel quale si lavora e si opera e nel quale sono presenti gli affetti familiari.

Anche in quella Convenzione urgente ed importante, un passo in avanti necessario, credo che il nostro Governo non abbia avuto il coraggio della coerenza e la forza di porre con determinazione la questione della pena di morte, della sua moratoria e abolizione.

In quella Convenzione è scritto tra l'altro che essa non si applica qualora si tratti di condannati a morte. È una condizione che riteniamo inaccettabile. Ma questo, a mio avviso, la dice lunga su come il nostro Governo, il Ministro degli esteri e più in generale tutti quanti noi lavoriamo su questo tema, a volte con pazienza, perché sappiamo che i processi di cambiamento vanno costruiti in tal modo, passo dopo passo (questo è il caso della Convenzione siglata con Cuba); altre volte, invece, con l'arroganza di chi ritiene che la propria posizione non possa essere minimamente scalfita, anche se tale arroganza costerà la vita a detenuti in attesa di esecuzione nei bracci della morte; altre volte con un fondamentalismo che diventa rinuncia a combattere, rinuncia a costruire il cambiamento.

Considero tutto questo grave e ritengo che il dispositivo della nostra mozione sia importante. Chiedo, quindi, che venga approvato nel modo in cui è stato scritto ed anche che venga svolto un ragionamento serio non solo affinché ognuno di noi si assuma le proprie responsabilità, ma anche per poter continuare a svolgere un lavoro importante.

Colgo l'occasione per ringraziare ancora una volta il Presidente del Senato e i colleghi del Comitato, ma anche tutti i colleghi del Senato che in questa battaglia ho sempre sentito molto solidali e impegnati.

*(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e della senatrice Scopelliti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Athos De Luca. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, colleghi, purtroppo celebriamo una giornata nera per l'Europa: proprio nel momento in cui tutti guardiamo ad essa con grandi speranze e aspettative, si dimostra invece essere ancora quella degli affari e del mercato, e non quella dei diritti umani e civili.

In questo Parlamento, colleghi, con pazienza e con grande decisione abbiamo costruito una prospettiva storica di valore internazionale. Quando la risoluzione è stata presentata dall'Italia all'ONU, per pochissimi voti abbiamo perduto quell'occasione; quando ci siamo impegnati direttamente presso la Commissione europea dei diritti umani abbiamo colto per due anni consecutivi un risultato positivo; quando abbiamo consegnato all'Europa il testimone affinché portasse avanti con coraggio la battaglia alta dei diritti umani nel mondo alle soglie del terzo millennio, abbiamo dovuto invece registrare un insuccesso.

Condivido l'intervento svolto dalla senatrice Salvato, che ringrazio per tutto ciò che ha fatto, e mi associo nel ringraziare il Parlamento, e il Senato in particolare, con il suo Presidente, che ha dimostrato grande sensibilità a portare questo lume nel mondo. Ebbene, colleghi, in questa circostanza affidata all'Europa, abbiamo registrato un insuccesso non dovuto. E siccome voglio che si porti avanti questa battaglia, dobbiamo essere sinceri e spietati nell'analisi di questo insuccesso, altrimenti non avremo (almeno per quanto mi riguarda) il coraggio e la determinazione per portare avanti la causa. Dobbiamo fare un'analisi lucida, e ci dispiace che non sia presente il ministro Dini; avremmo infatti desiderato farla insieme al Governo perché questa era una bandiera dell'Italia, del Paese di Beccaria e dei diritti umani: l'Europa, anche se piccola e ancora non forte come le grandi potenze mercantili, almeno sui diritti umani e sulla relativa normativa, poteva essere (e deve essere, a mio avviso) una luce, con un preciso ruolo nel mondo.

Ebbene, ci abbiamo rinunciato. Per quale ragione, colleghi? Dobbiamo rilevare con chiarezza che ci si è voluti nascondere dietro gli emendamenti presentati, facendo vedere che non si accettavano compromessi, e che quindi gli emendamenti sull'ingerenza avrebbero snaturato e svilito il testo: non è così, colleghi. Il dispositivo ultimo della risoluzione era quello per il quale ci siamo battuti, quello che dovevamo portare a casa e in cui l'ONU invitava alla moratoria della pena di morte. È evidente che, quand'anche fosse passato quel risultato, quanto previsto non sarebbe stato obbligatorio, né erano previste sanzioni per chi non vi ottemperava, ma sarebbe stata una grande conquista. Dopo avremmo dovuto cominciare una vera battaglia, però avremmo comunque acquisito un grande risultato. Ma come, la grande diplomazia europea, da Riche-lieu in poi, ritiene che non si fanno compromessi per ottenere, invece, il



risultato cuore di quella risoluzione che per la prima volta era un risultato storico?

Mi riferisco, colleghi, anche alle grandi potenze. Gli aspetti cui si richiamavano la senatrice Salvato e i rappresentanti dei Popolari sono veri. Proprio in quei giorni abbiamo visto un grande fermento nel mondo, con la Cina che entrava nel mercato mondiale e con il pagamento del debito all'ONU. Tutti questi avvenimenti evidentemente hanno pesato e lo hanno fatto più del diritto alla vita, più dei diritti umani. Eravamo consapevoli delle difficoltà. D'altronde, cosa pensavamo? Che gli Stati Uniti – che si pongono come paladini nel mondo dei diritti umani, ma che hanno un *vulnus* nella loro democrazia – gioissero del fatto che potesse essere approvata una risoluzione che costituiva per loro una censura, dal momento che li omologava alla Cina, al Bangladesh e ad altri Stati? Per quel *vulnus* il 20 novembre scorso abbiamo celebrato in Parlamento la giornata dei diritti del fanciullo. Tuttavia, quell'atto a dieci anni dalla firma, avvenuta a New York, non viene ancora sottoscritto dagli Stati Uniti. Sapete perché? Perché il loro ordinamento prevede tuttora la pena di morte per i minori. Insomma, gli Stati Uniti non firmano neanche le convenzioni internazionali sui diritti del fanciullo.

L'Europa aveva il dovere di mettere in luce questo *vulnus*. È vero: Jospin, alla fine del vertice di Firenze, ha avuto il coraggio di affrontare il tema della pena di morte con Clinton, che si trovava a celebrare i valori dell'Europa e la «Terza via»; all'iniziativa ha fatto seguito un momento di gelo. Secondo noi, colleghi, la «Terza via» passa anche attraverso i diritti umani e se di questi non si farà paladina la vecchia Europa, non so chi potrà farlo. Siamo alla vigilia del vertice del WTO sul commercio mondiale e sulla liberalizzazione dei mercati. In quell'occasione dovremo cominciare a far sentire la nostra voce ed il nostro peso relativamente alla necessità di allargare la trattativa sui diritti sociali, sulla lotta allo sfruttamento del lavoro minorile, sul rispetto delle differenze culturali e delle peculiarità dell'Europa.

Collegi, è stata un'occasione mancata. Non abbiamo condiviso il comportamento del nostro Ministro, perché egli non ha rappresentato l'impegno che l'Italia ha profuso in questa battaglia. Siamo andati – io e molti di voi – in giro per il mondo, quasi fossimo (passatemi il termine) dei missionari, a raccogliere il consenso di piccoli paesi, a convincerli che noi, insieme all'Italia e l'Europa, ci battevamo per questi valori e che pur nella loro situazione difficile avrebbero dovuto dare un contributo alla tutela dei diritti umani. Oggi con quale faccia ci rivolgiamo a quei paesi, che ci chiedono: «Ma come, siete venuti da noi a convincerci della bontà dei vostri valori e poi non riuscite a portare a termine questa battaglia?». Il compito sarà difficile e se non vi torneremo con la chiarezza necessaria – questo è il senso della mozione al nostro esame – non avremo la forza per proseguire una battaglia che deve continuare affermando che in Europa non si entra se non si bandiscono le sedie elettriche e le torture. Se crediamo in questa battaglia, dobbiamo chiedere al Governo di alzare il tiro sull'argomento e di ottenere un chiarimento a livello europeo con i nostri *partner*.

Si è arrivati al punto di fornire dati sbagliati. Anche noi avevamo 72 voti *sponsor* per il nostro emendamento, esattamente quanti ne aveva l'altro. Quindi, la partita era aperta. Se questa battaglia fosse stata gestita con grande entusiasmo e forza, avremmo segnato, alla fine di questo secolo un punto a favore, un punto di orgoglio per il nostro piccolo Paese, che, come le formiche, aveva costruito pazientemente una rete su questi valori.

Quindi, signor Presidente e colleghi, da una parte i miei sentimenti sono di grande amarezza, dall'altra c'è quel tanto di rabbia e di sdegno che ci consente, invece, insieme a coloro che lo vorranno (mi auguro siano tutti i colleghi), di intraprendere e di portare avanti con determinazione questa battaglia. Credo che questa risoluzione sia il primo tassello del cammino che dobbiamo riprendere.

Nel mondo di oggi, in cui sembra che la politica la facciano le banche e gli interessi, in cui sembra che il primato sia del mercato e che i diritti umani, i diritti delle persone vengano solo dopo, dobbiamo riequilibrare questo modello di sviluppo per difendere la dignità della persona e i valori dell'ambiente, e l'Italia e l'Europa devono essere in prima fila.

Questa vicenda è stata un *vulnus*, però noi abbiamo – credo che questo dalla riunione di oggi debba nascere – la forza e l'entusiasmo per ribellarci a tutto ciò. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa e dalla componente I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto*).

## Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Scopelliti. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, Desmond Jennings era un texano di ventotto anni, giustiziato lo scorso 17 novembre, dopo una lunga lotta con cinque guardie carcerarie, nel carcere di Huntsville. Le guardie carcerarie hanno prima dovuto utilizzare il gas lacrimogeno per stanarlo dalla sua cella e poi hanno dovuto immobilizzarlo con tutte le loro forze sul lettino dell'esecuzione, avendo cura che non si agitatesse troppo, impedendo così che l'ago dell'iniezione fatale potesse penetrargli in vena. Chissà se quest'uomo aveva sperato, nei suoi tanti e irreali sogni di salvezza, che una moratoria internazionale della pena di morte potesse salvargli la vita.

E chissà se anche Michael Lamb, giustiziato nello stesso penitenziario il giorno successivo, o José Gutierrez, ucciso due giorni

dopo, ancora una volta nel mattatoio di Huntsville, hanno nutrito, anche solo per un attimo, la medesima speranza.

Oggi questi e altri uomini e donne non possono più sperare. Una posizione politica ingiusta e disumana ha negato loro la vita. Come loro, però, migliaia di esseri umani attendono nelle grigie prigioni di tutto il mondo il giorno della propria esecuzione senza più alcuna speranza.

Se però il nostro impegno continuerà, senza farsi scoraggiare dalla meschinità dei nostri avversari e dai rovesci che abbiamo subito e magari subiremo, un risultato lo avremo comunque ottenuto: quello di dare speranza. È a queste persone, alle loro speranze, all'essenza più profonda dell'essere umano, che è il diritto alla vita, che noi dobbiamo rendere conto del nostro operato in questa battaglia di civiltà, che vede la nostra Italia, ma ancor più il Senato della Repubblica, meritoriamente in prima linea.

Quella che abbiamo registrato la settimana scorsa, con la decisione dell'Unione Europea di non portare all'approvazione la mozione per la moratoria sulla pena di morte, è stata una dura sconfitta, difficile da accettare. Era una vittoria a portata di mano, che è andata persa per il tradimento proprio di quell'Europa che, dal dopoguerra in poi, ha fatto della difesa della vita umana il suo punto di riferimento. Un tradimento ancor più scottante, perché perpetrato in nome di una purezza e di un'intransigenza che non esistono e che hanno tutto il sapore di una macabra beffa.

Come definire diversamente, infatti, le grottesche argomentazioni che il ministro degli esteri Dini ha usato per giustificare un atto che aveva come unica ragione il desiderio di non creare imbarazzi agli Stati Uniti, prima, e alla Repubblica Popolare Cinese, dopo. Il ministro Dini ha scritto un articolo, pubblicato su «La Stampa», per rafforzare e giustificare le sue posizioni, ma, ahimè, credo che abbia avuto un grave effetto boomerang, proprio perché le sue giustificazioni suonano ancor più false e grottesche. Già nel titolo scrive: «Pena di morte, il coraggio di una sconfitta». Non so se il ministro Dini, nel momento in cui ha scritto questo articolo, si sia vestito da generale Custer, pronto per una sconfitta coraggiosa, ma non credo – e come me sono in tanti a non crederlo – che il Palazzo di Vetro possa essere definito una piccola «Little Big Horn».

Tutti abbiamo la consapevolezza che, in quella sede, nonostante gli emendamenti e le contrapposizioni, avremmo vinto questa battaglia. Non si tratta della voglia di prendersela con qualcuno, ma della necessità di individuare, prima di riprendere con maggiore impegno e vigore la nostra battaglia, amici e nemici (o finti amici, che poi è lo stesso) e con essi gli errori tattici o strategici che hanno condotto al fallimento. Il primo atto di verità da compiere è chiarire che le argomentazioni del Ministro degli affari esteri del Governo D'Alema sono solo – ripeto – bugie belle e buone.

Non diversamente si può definire l'argomentazione di chi sostiene di non aver potuto accettare quella risoluzione perché «annacquata» da un principio – quello della sovranità degli Stati e della non ingerenza nei loro affari interni – che non è altro che quello contenuto nell'artico-

lo 2, paragrafo 7, della Carta dell'ONU (e dunque un principio già largamente accettato), senza, in aggiunta, tenere in alcun conto che questo punto veniva bilanciato dalla proposta del Messico, che inseriva la frase: «l'ONU invita a promuovere e ad incoraggiare il rispetto dei diritti umani».

Questo è il punto che ha costretto l'Europa a ritirare la risoluzione. A seguito di tale decisione, Cuba ha presentato una risoluzione in cui si ribadisce il rispetto della sovranità degli Stati. Poiché tale risoluzione è stata approvata con 80 voti favorevoli, quindi a grande maggioranza, sarà molto difficile recuperare quel punto. Temo si sia arrivati, in questa strategia ingiustificata, ad un punto di non ritorno.

Tuttavia, sempre nell'articolo scritto dal «generale Custer», il ministro Dini sostiene anche che la risoluzione non avrebbe avuto valore, ma sarebbe stata soltanto un'esibizione apparente di valori e principi. Il Ministro degli affari esteri sa bene che tutte le risoluzioni votate dall'ONU non hanno valore di impegno assoluto, ma hanno, questo sì, grande valore morale. Avrei voluto vedere il governatore del Texas o della Virginia sentenziare un cittadino, un uomo o una donna, a seguito di una votazione in sede ONU della moratoria della pena di morte! Allora, anche questo è un alibi che cerca di dare una giustificazione a ciò che giustificazione non ha.

In una parte dell'articolo che ho richiamato cade poi la maschera (le bugie hanno sempre le gambe corte), laddove, inserito in un contesto nel quale era francamente superfluo, l'autore esalta l'ingresso della Cina nell'Organizzazione mondiale del commercio. Qui cade la maschera e si svelano i retroscena di ordine geopolitico ed economico che sono alla base della decisione dell'Europa, con la quale la stessa – e l'Italia con essa – si dichiara sottomessa alla volontà di paesi più forti.

Ma se qualche dubbio ancora esiste sulla malafede del Governo, questo è completamente cancellato dal fatto che la stessa Unione europea, in una precedente risoluzione sulla «cultura della pace», ha accettato che fosse inserita la trascrizione letterale di quello stesso paragrafo della Carta delle Nazioni Unite che, qualche giorno prima, faceva considerare la risoluzione un «calice troppo amaro da bere». E allora, viene da pensare che almeno ci si dovrebbe fare la cortesia di non unire al danno anche la beffa di dover subire argomentazioni talmente pietose (ma forse sarebbe meglio dire impietose).

Al ministro Dini e al Governo D'Alema, che hanno detto di non poter accettare «una risoluzione che non morde», vorrei rispondere che se «il cane che abbaia non morde, il cane che tace uccide»: e il provvedimento che essi hanno assunto ha ucciso.

La loro scelta ha finito per uccidere, prima ancora la speranza ma poi, come abbiamo visto, anche gli uomini; infatti, c'è stata una sorta di accanimento nei giorni successivi alla decisione e le esecuzioni delle sentenze sono andate avanti a spron battuto.

Ma ancor più sconcertante è il silenzio della stampa e di tutti gli altri mezzi di informazione su questa misera vicenda. Se fosse capitata una cosa del genere durante il Governo Berlusconi, come minimo i giornali avrebbero titolato a caratteri cubitali che Forza Italia ed il Polo era-

no favorevoli alla pena di morte, che la destra era a favore del boia; immagino anche vignette con forche e boia con la faccia di Fini o di Casini e magari qualche manifestazione di piazza, che tanto non guasta mai, davanti a Palazzo Chigi con folle urlanti contro gli amici del boia. Perdonatemi se mi perdo in queste considerazioni, in queste simulazioni, ma al conformismo imperante di questa informazione normalizzata non riuscirò mai ad adattarmi.

Eppure, oggi vogliamo dare ancora una volta credito ai signori del Governo, che il credito sembrano esserselo giocato proprio tutto. Recentemente, a Firenze, in quello che giustamente il presidente Berlusconi ha definito un grande *spot* elettorale durato due giorni, è stato solo il presidente Jospin a puntare il dito contro il *leader dei leader*, Bill Clinton, per dirgli che non ci può essere democrazia in un paese in cui c'è la pena di morte. Certo, per spirito nazionalista e non per ammirazione nei confronti di D'Alema, avrei voluto che fosse stato il Capo del Governo italiano ad avere il coraggio di dire al Presidente degli Stati Uniti che il suo paese si dichiara democratico ma non lo sarà finché permetterà che uomini e donne vengano uccisi dallo Stato. Non lo ha detto D'Alema e non lo ha detto nessuno degli italiani; l'unico ad avere questo coraggio è stato Jospin, anche se il suo era un coraggio – per così dire – un pò malcelato, perché se Jospin e il Governo francese fossero stati davvero così convinti di questo principio avrebbero potuto dissociarsi, ad esempio, dall'idea dell'Unione europea di non mettere ai voti la risoluzione; sarebbe stato un bel gesto e sarebbe stato – come si usa dire – far seguire i fatti alle parole.

Vogliamo credere, per amore della causa che combattiamo, che il Governo possa rimediare ai propri errori impegnandosi ad esercitare pressioni su quei paesi europei che più di tutti si sono opposti alla moratoria: mi riferisco alla Gran Bretagna, all'Irlanda e ai paesi del Benelux.

Vogliamo soprattutto fare in modo che l'appuntamento con questa importante conquista della civiltà mondiale sia soltanto rinviato e non cancellato, come in troppi sperano.

Una cosa è certa, e cioè che, contro tutto e tutti, non ci stancheremo di urlare il diritto di ogni uomo a vivere e che non ci sarà compromesso o *Realpolitik* in grado di convincerci che l'abolizione della barbare della pena di morte non viene prima di ogni esigenza economica e geopolitica.

L'Europa dovrebbe fare di questo punto un elemento imprescindibile della sua azione in ogni parte del mondo.

Se c'è un insegnamento della tragica storia europea di questo secolo che sta per concludersi è proprio quello della centralità dell'uomo e dell'inviolabilità dei suoi diritti fondamentali. È un insegnamento che avremmo voluto festeggiare in altro modo, alla fine di questo secolo, ma che dobbiamo invece continuare a farci carico di portare in ogni atto economico, politico, sociale e anche – perché no? – di polizia internazionale degli Stati uniti d'Europa.

Dobbiamo fare ciò tenendo ferma una sacrosanta verità: l'Europa e il mondo non sono soltanto una realtà di mercati, ma anche e soprattutto

di popoli, cioè di uomini e di donne, e i paesi che ne hanno le qualità devono battersi per l'affermazione dei diritti fondamentali di quegli uomini e di quelle donne, primo fra tutti il diritto alla vita.

L'Italia, grazie all'attività del Parlamento e soprattutto del Senato, è il portabandiera di questa battaglia. Al riguardo, voglio unirmi anch'io ai ringraziamenti; innanzitutto al presidente Mancino, per averci dato l'opportunità di costituire un Comitato per l'abolizione della pena di morte, e in secondo luogo alla vice presidente del Senato, senatrice Salvato, che di quel Comitato è presidente, per l'impegno e la capacità di andare in giro nel mondo a rappresentare con le sue parole la volontà di tutto il Parlamento.

L'Italia è dunque, come dicevo, il portavoce e il portabandiera di questa battaglia, ruolo che ha raccolto attraverso conferme da parte dei paesi che applicano la pena di morte, che le hanno dato questo riconoscimento.

Questo Governo ha tradito l'Italia, ha tradito il Parlamento, ha tradito le aspettative che si erano create nel mondo, ma noi non molleremo, di questo sono certa. L'approvazione della mozione al nostro esame, che sembra essere a futura memoria, è la prima conferma del nostro impegno che continua: ci vuole ben più di un D'Alema o di un Dini per fermarci. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Verdi-L'Ulivo e del senatore Milio. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, dopo l'approvazione delle mozioni e delle interpellanze sulla pena di morte nello scorso gennaio, il Senato torna oggi sull'argomento per esaminare un'importante mozione presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori collegata al mancato voto dell'Assemblea generale dell'ONU sulla proposta europea per la moratoria universale delle esecuzioni capitali.

Consentitemi di ricordare, dopo gli interventi di valorosi colleghi tanto critici, che sulla pena di morte il Governo italiano, sulla base delle indicazioni del Parlamento, aveva già conseguito importanti risultati a seguito di due significative iniziative diplomatiche: l'approvazione da parte della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo, riunitasi a Ginevra dal 10 marzo al 18 aprile 1997, della proposta di moratoria delle esecuzioni capitali avanzata dall'Italia, in vista della definitiva abolizione della pena di morte, e, nel contesto della Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht, la dichiarazione contraria alla pena di morte allegata al Trattato dell'Unione europea, con un richiamo alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, e in particolare al suo articolo 3, che protegge il diritto alla vita, e all'articolo 5, che vieta torture, pene, trattamenti crudeli, inumani o degradanti.

Come tutti ricordiamo, inoltre, lo scorso aprile la Commissione dell'ONU per i diritti umani ha approvato la risoluzione presentata

dall'Unione europea riguardante la moratoria universale della pena di morte per l'anno giubilare.

C'è dunque tutta una serie di interventi, anche governativi, e non soltanto parlamentari, di cui non possiamo in questo momento dimenticarci, che sono certamente positivi e sono stati lodati come posizioni significative dell'Italia anche da parte di Stati che non condividono la nostra stessa posizione. Certo, l'episodio verificatosi all'ONU ci obbliga a proseguire con ancora maggior forza nell'opera di sensibilizzazione e di crescita comuni, allo scopo di far maturare in tutti i Paesi, direi in tutti i Parlamenti, la consapevolezza della necessità di assumere impegni politici comuni per eliminare la pena di morte, evitando di ridurre l'impegno di ciascuno Stato in relazione alle proprie tradizioni, quasi che la pena di morte fosse un affare interno al singolo Stato.

Il nodo è proprio questo: la diversità culturale non può valere per accettare e giustificare comportamenti criminali, anche quando si presentano sotto le apparenze di legittime sanzioni, e tale a noi pare la pena di morte come omicidio di Stato.

Dobbiamo quindi continuare nel nostro ruolo a difesa dei diritti umani perché, purtroppo, ancora oggi in numerosi paesi anche grandi – penso alla Cina e agli Stati Uniti d'America – si continua ad applicare la pena di morte, nonostante la sempre più ampia diffusione di sentimenti e convinzioni abolizionisti.

Io credo che non ci siano elementi per ridurre l'impegno italiano ed europeo nell'azione di sensibilizzazione, anche se si sono presentati seri ostacoli proprio quando l'obiettivo dell'abolizione universale della pena capitale sembrava vicino. Sia nei contatti all'interno dell'Unione europea, sia nei rapporti con gli altri Stati, il ministro Dini, in questa recente vicenda, a noi pare essere rimasto fedele alle posizioni abolizioniste dell'Italia, anche quando a Bruxelles si è trovato isolato nel voto (qualcuno lo ha ricordato, ma altri hanno preferito sottolineare alcune presunte disattenzioni o gravi mancanze politiche); ha cioè dimostrato la validità delle sue convinzioni personali e delle sue iniziative come rappresentante dell'Italia, anche quando – ripeto – era del tutto isolato.

Ritornando al mancato voto dell'Assemblea generale dell'ONU, che è stato giudicato in modo tanto polemico anche in quest'Aula, vorrei fare due osservazioni: la prima è che la proposta di risoluzione era stata inquinata da numerosi emendamenti – ben 17 – tali da snaturarne il contenuto; la seconda osservazione che mi pare evidente, ed è stata anche indicata da alcuni colleghi, è che la risoluzione dell'Unione europea era sì stata approvata da 72 paesi, ma da nessun paese arabo o asiatico. In quest'Aula sarà poi il rappresentante del Ministero degli affari esteri, il sottosegretario Serri, a fornire ulteriori elementi di valutazione in merito alle posizioni assunte dal Governo italiano.

Rimane il ruolo significativo svolto dal nostro Parlamento, e da quest'Aula in particolare, nella campagna per l'abolizione della pena di morte, come anche quello di varie associazioni, tra le quali vorrei citare l'Intergruppo parlamentari per il Giubileo. Siamo in molti, 260 tra deputati e senatori, e stiamo svolgendo un'opera di sensibilizzazione sui colleghi stranieri per l'abolizione della pena di morte e per la moratoria

delle esecuzioni capitali. Svolgiamo tale opera di sensibilizzazione sui colleghi stranieri che condividono il nostro stesso progetto e che appartengono a paesi, come quelli islamici, in cui la pena di morte è addirittura considerata un dovere religioso. Sensibilizziamo i colleghi di altri paesi che, per difendere la pena di morte, si trincerano dietro il principio della sovranità nazionale, degli affari interni ai singoli Stati. Ai colleghi stranieri più sensibili chiediamo che essi, a loro volta, sensibilizzino i loro Governi, e pertanto le loro rappresentanze anche diplomatiche, presso gli organismi internazionali.

Oltre che inumano, a noi pare illusorio pensare che la pena di morte possa rappresentare uno strumento di ordine e di giustizia, come si afferma da parte di alcuni paesi, pure evoluti ed importanti. «Non c'è sicurezza maggiore all'ombra dei patiboli», vorremmo dire sia ai colleghi parlamentari della Cina sia ai colleghi degli Stati Uniti, affinché convincano i loro Governi. Chiediamo, pertanto, che anche il Governo italiano continui a premere per la moratoria universale delle esecuzioni capitali, ferma restando la pregiudiziale dell'abolizione della pena di morte quale condizione di ammissione per i nuovi membri dell'Unione europea. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Occhipinti. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, innanzitutto chiedo alla senatrice Salvato, essendo la prima firmataria, di poter aggiungere la mia firma e quella della senatrice Mazzuca Poggiolini alla mozione oggi in discussione. Del resto, la mia firma era già presente nella precedente stesura del testo. Poi, a causa delle note vicende, il dispositivo finale è stato modificato e la mozione è stata ripresentata.

Doveva essere, questa, un'occasione di sprone e rischia di divenire ora, a posteriori, una sorta di commemorazione. Tutti noi avremmo voluto svolgere questo dibattito in altre condizioni, per prendere atto che il massimo organismo internazionale aveva finalmente sancito la moratoria delle esecuzioni capitali nella prospettiva della definitiva cancellazione della pena di morte. Purtroppo non è così e l'umanità tragherà nel terzo millennio questo fardello di vergogna, che costituisce una delle più evidenti violazioni dei diritti umani. Per coloro i quali, come me e tanti altri in quest'Aula, non solo hanno condiviso una scelta di civiltà importante, ma si sono impegnati direttamente contro le esecuzioni capitali, la scelta dei paesi europei di non sottoporre a votazione la mozione contro la pena di morte è suonata come una sconfitta dolorosa – e di sconfitta certamente si tratta – che tuttavia non ci fa desistere e rinnova l'importante impegno morale e istituzionale.

Dopo una delle più importanti campagne contro la pena di morte nel mondo si sono succeduti eventi che hanno fatto fortemente sperare: il doppio pronunciamento della Commissione per i diritti umani dell'ONU in favore della moratoria; la presa di posizione dell'*American*



*Bar Association*, la potente associazione degli avvocati americani, che per la prima volta in assoluto aveva chiesto una moratoria delle esecuzioni capitali; gli autorevoli pronunciamenti del Papa; la modifica del nuovo Catechismo della Chiesa cattolica nella parte riferita alla pena di morte; i pronunciamenti del Parlamento europeo che seguivano quelli della Camera dei deputati e del Senato; e, soprattutto, la disponibilità manifestata da quella che appariva essere la maggioranza dei paesi membri dell'ONU in favore del voto per la moratoria. Un insieme di fatti positivi che non ha avuto purtroppo l'effetto auspicato in sede ONU.

Il ministro Dini ha riferito che non c'era altro da fare, che i rappresentanti europei non hanno voluto insistere nel presentare una mozione che sarebbe stata depurata delle sue parti essenziali e che avrebbe determinato spaccature interne all'Unione europea.

Sono personalmente propenso a ritenere che, anche accettando l'emendamento proposto dal Messico, la mozione avrebbe dovuto comunque essere presentata e avrebbe avuto, in ogni caso, un effetto, anche se non direttamente vincolante, contro la pena di morte e per il rispetto dei diritti umani. Sarebbe stato poco? Non lo so, non credo; comunque sarebbe stato qualcosa in più rispetto a quella che è apparsa – e che credo sia stata – una resa senza combattere fino in fondo.

Sono tra coloro che hanno apprezzato il richiamo alla necessità di cancellare la pena di morte fatto dal presidente del Consiglio francese Jospin al vertice di Firenze; ma sono anche tra coloro che hanno apprezzato le dichiarazioni dell'ambasciatore italiano all'ONU Fulci, che proprio in questi giorni ha chiesto giustamente a Jospin quale sia stata la relazione coerente tra quanto affermato dal *premier* francese stesso e l'atteggiamento del suo Ministro degli esteri, che all'ONU è stato tra coloro che hanno contribuito a gettare la spugna.

Condivido alcune osservazioni del collega Athos De Luca sulla palese contraddizione degli Stati Uniti, certamente riconosciuti un grande paese, che non hanno però firmato, ad oggi, la Convenzione dell'ONU sui minori.

Cari colleghi, in molti abbiamo sostenuto con comprensibile sofferenza in quest'ultimo periodo, di fronte allo scatenarsi dei drammi umani collettivi in Bosnia, in Kosovo e a Timor Est, il diritto all'ingerenza umanitaria, ritenendo che il rispetto dei diritti umani sia un problema di tutti, specialmente quando si tratti di diritti fondamentali.

Il problema della pena di morte, con il suo corrispettivo, il diritto alla vita, è una questione fondamentale e l'autorevolezza della proposta italiana ed europea è tale solo se non si ferma neppure di fronte al paese più popoloso del mondo, la Cina, o al paese più potente del mondo, gli Stati Uniti.

L'Europa è tale se non è solo un mercato, ma anche e soprattutto se sarà sempre più un soggetto politico ed istituzionale che dalle sue antiche radici di tolleranza e di civiltà, trae forza politica e morale per contribuire a costruire un mondo nel quale il rispetto della vita e dei diritti fondamentali sia considerato non un *optional*, ma una condizione essenziale per la dignità stessa della vita umana.

VERTONE GRIMALDI. Ma quali «antiche radici di tolleranza»! Basti pensare all'Inquisizione!

OCCHIPINTI. Senatore Vertone Grimaldi, anche l'Inquisizione deve essere considerata nel giusto contesto storico.

Per tutte le ragioni esposte ho condiviso e sottoscritto la mozione presentata: per rafforzare l'impegno italiano contro la pena di morte e per riattivare quella diplomazia per il diritto che tanti di noi hanno esercitato in questi mesi incontrando esponenti di Governo e autorità di altri paesi.

Non possiamo fermarci e non dobbiamo farlo, anche se certamente dovremo chiedere conto dei comportamenti degli altri paesi e verificare le condizioni per un impegno comune rinnovato – a questo punto preventivamente concordato – fondato sulla chiarezza e su concrete assunzioni di responsabilità. Per quanto riguarda più strettamente il nostro Paese, abbiamo segnalato al presidente Mancino la necessità di un sollecito esame del disegno di legge costituzionale relativo all'abolizione totale della pena di morte dalla nostra Costituzione. Il disegno di legge costituzionale è stato già votato all'unanimità alla Camera dei deputati ed è ora all'esame della 1ª Commissione permanente; ringrazio il presidente Mancino che ha già provveduto a trasmettere al presidente Villone il nostro sollecito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Senese. Ne ha facoltà.

SENESE. Signora Presidente, anch'io sono dell'avviso che la sorte toccata alla mozione dell'Unione europea debba essere registrata come un insuccesso nell'azione che il nostro Parlamento sta unitariamente dispiegando per l'abolizione della pena capitale. Sono anche d'accordo con chi ha rilevato che tale insuccesso è tanto più grave per la nostra Assemblea, che sull'obiettivo ha investito molto mediante il comitato coordinato da lei, signora Presidente, le cui iniziative fino ad oggi hanno ottenuto successi parziali, ma non trascurabili.

Non indugio sulle considerazioni relative all'importanza ed al valore della mozione, né sull'esame delle dinamiche geopolitiche sottese all'insuccesso, poiché queste considerazioni sono state svolte da molti colleghi che mi hanno preceduto e con i cui interventi concordo; mi interessa, piuttosto, analizzare le motivazioni ufficiali che hanno condotto l'Unione europea a ritirare la mozione.

Parlo di Unione europea perché questo dibattito è uno di quelli – che probabilmente diventeranno sempre più frequenti – in cui dobbiamo confrontarci con la dimensione europea e in cui il nostro interlocutore è – per così dire – mediato.

Noi assegniamo degli impegni al Governo, ma sono impegni ad adoperarsi in una certa direzione all'interno di una dimensione e di un organismo più vasto che è l'Unione europea; questo deve essere sempre tenuto presente e può anche aiutare a liberare da qualche tentazione propagandistica la trattazione di temi così importanti.

La politica, soprattutto quella estera, è cosa diversa e più complessa delle motivazioni ufficiali, ma queste restano pur sempre un momento essenziale perché la politica possa essere attratta nell'orbita della democrazia, dell'agire comunicativo, come direbbe Habermas.

La mozione è stata ritirata perché è stato giudicato inaccettabile l'emendamento di mediazione messicano che inseriva nel preambolo della mozione stessa il richiamo al paragrafo 7, articolo 2, della Carta dell'ONU ed alla disposizione dell'articolo 1 di ciascuno dei due patti sui diritti civili, politici, sociali, economici, culturali, secondo cui ogni paese sceglie liberamente il proprio sistema economico, politico e sociale.

La mediazione messicana è stata rifiutata con la motivazione che sui diritti umani non sono ammissibili compromessi. Tralascio di soffermarmi sul fondamentalismo insito in questa posizione, un fondamentalismo che è sempre pericoloso, anche quando inerisce a nobili cause. Forse qualche accento fondamentalista lo abbiamo ascoltato anche in questo dibattito.

Mi chiedo: il richiamo di quei due principi era davvero così lesivo dello spirito e della portata della mozione, come è stato ritenuto? Io non credo e vorrei che questo risultasse molto chiaro. Entrambi quei richiami evocano due principi consolidati del diritto internazionale vigente, nel cui quadro va perseguita la promozione e la tutela dei diritti umani e nel cui ambito si collocava la mozione; respingendoli si è offerto un argomento ai sostenitori più oltranzisti della pena capitale, che presentano lo sforzo di persuasione e di costruzione di una cultura dei diritti umani di cui è espressione la mozione, l'iniziativa dell'Unione europea, come un tentativo di inammissibile intrusione negli affari interni dei paesi e soprattutto di quelli in via di sviluppo.

Il principio dell'autodeterminazione interna di cui all'articolo 1 di ciascuno dei due patti di New York è addirittura premessa della trama di disposizioni contenute in ciascuno di tali patti. Una trama che costituisce, come è noto, un punto avanzato nella positivizzazione dei diritti umani e della loro tutela internazionale. Grazie proprio al legame istituito in quei due patti tra principio di autodeterminazione interna e diritti umani si è potuta avviare in sede internazionale l'assunzione della prospettiva democratica come affare che interessa la comunità internazionale. Se nel 1966 si fossero rifiutati i due patti perché in essi si ribadiva il principio dell'autodeterminazione interna, lo Statuto internazionale dei diritti umani sarebbe oggi molto più debole, non più forte.

Per contro, è giusto riconoscerlo, il principio di salvaguardia del dominio riservato degli Stati in astratto è antagonista rispetto alla tutela internazionale degli stessi diritti umani, ma fa parte del diritto internazionale vigente.

Esso - questo è il punto che vorrei sottolineare - non ha impedito il progressivo sviluppo della dottrina dei diritti umani, il suo grande irraggiamento e le relative realizzazioni in materia. Ciò è avvenuto perché quel principio è stato inteso nel senso che l'intervento precluso dalla disposizione del paragrafo 7 dell'articolo 2 della Carta dell'ONU è solo quello che si traduce - cito testualmente - «in un'azione concreta, volta

ad imporre un comportamento determinato» e non anche nel senso che esso impedisce una discussione o una raccomandazione delle Nazioni Unite, e segnatamente dell'Assemblea generale. In questi termini è la costante interpretazione che della disposizione hanno dato il Consiglio di sicurezza e la stessa Assemblea generale.

Non vi è dubbio, d'altro canto, che le risoluzioni dell'Assemblea generale (e la mozione tendeva a nulla più che ad una risoluzione) non fondano veri e propri obblighi giuridici, ma rappresentano solo uno strumento di persuasione, di pressione morale e politica, sicché esse in alcun modo possono essere pregiudicate nella loro portata dal richiamo al paragrafo 7 dell'articolo 2.

Inoltre, questo stesso principio ha subito nei decenni un'erosione progressiva. Ne è stata esclusa, ad esempio, la decolonizzazione e la materia attinente al cosiddetto nucleo duro dei diritti umani e proprio in virtù di tale sua progressiva riduzione esso ha potuto essere richiamato più volte nei lavori delle Nazioni Unite ed è entrato addirittura nella fondamentale risoluzione n. 2625 del 24 ottobre 1970, approvata per *consensus*, nota come dichiarazione relativa ai principi e alla cooperazione fra Stati in conformità della Carta.

Dunque, ritenere inaccettabile il richiamo del principio lascia sconcertati e rischia di trasformare una battaglia per i diritti umani, che presuppongono la tolleranza, le relazioni amichevoli fra Stati e l'accettazione di un orizzonte comune, in un tentativo di mortificare la sovranità e l'eguale dignità degli Stati, o per lo meno rischia di apparire come tale. È un rischio del quale occorre essere tanto più avvertiti in quanto oggi è presente sulla scena delle relazioni internazionali la tendenza a spezzare il nesso fra la Carta e l'Organizzazione delle Nazioni Unite, da una parte, e la protezione internazionale dei diritti umani dall'altra. È presente la tendenza a spezzare il nesso tra diritto internazionale e diritti umani: una tendenza che colloca la difesa dei diritti umani all'interno di un disegno strategico di riaggiustamento delle relazioni internazionali e delle relative regole, che fa perno sull'innegabile predominio mondiale degli Stati Uniti, dispiegatosi e consolidatosi dopo la dissoluzione del blocco dell'Est.

Ora, credo che occorra interrogarsi su questa tendenza muovendo dalla premessa che la protezione internazionale dei diritti umani e la sempre maggiore effettività di tale protezione rappresentano un obiettivo desiderabile, più precisamente assumendo come presupposto una scelta etico-politica in favore di quella linea evolutiva del diritto e delle relazioni internazionali che assegna alla tutela e alla promozione dei diritti umani uno spazio crescente nelle relazioni tra popoli e tra Stati nella loro conformazione, così come nelle regole che ad esse presiedono.

Tuttavia, chi assume questa prospettiva deve a mio avviso tener conto di una considerazione fondamentale: non può essere ignorato, infatti, che i diritti umani sono ancora oggi terribilmente violati, assai spesso in maniera grave, massiccia e sistematica in vaste aree del mondo e che ragioni geopolitiche, economiche o di potenza spesso impediscono la repressione o l'arresto di tali violazioni.

Inoltre, il crescente consenso sui diritti umani nel nostro Paese, nell'Unione europea e nell'Occidente si accompagna ad una crescente diffidenza o ostilità verso di essi in vaste aree del mondo. Aree in passato estranee o indifferenti a questa tematica, che ora le investe a causa sia della mondializzazione sia, ahimè, della sua crescente pertinenza alle situazioni determinatesi in molti paesi delle stesse.

L'uso selettivo della nozione di diritti umani, in contrasto con il carattere di indivisibilità ad essi inerente; l'accento posto dai paesi occidentali sui diritti di immunità, trascurando talora grossolanamente i diritti che assicurano la sopravvivenza materiale; il risveglio, la valorizzazione e la radicalizzazione di tradizioni culturali o religiose diverse da quelle occidentali, anche come reazione all'invadenza di stili di vita e modelli culturali propri dell'Occidente: tutto ciò costituisce un intreccio di fattori che alimenta un atteggiamento di resistenza, quando non di aperta avversione, verso la dottrina dei diritti umani. Ciò si manifesta nella contestazione del carattere di universalità dei diritti umani, nel moltiplicarsi di controdichiarazioni dei diritti dell'uomo in Africa, nel mondo islamico e in quello arabo.

Le incomprensioni e le resistenze culturali alimentano in tal modo l'attrazione della dottrina dei diritti umani nella politica di potenza, lo scadimento del relativo dibattito a strumento di contrapposizione politica. L'inevitabile e positiva incidenza della dottrina dei diritti umani sul concetto di sovranità si ritorce contro la dottrina stessa, facendola apparire, talora non senza ragione, come il cavallo di Troia di un disegno di dominio politico dell'Occidente. La ricerca di valori comuni e condivisi, al di là delle differenze culturali e storiche, nell'ambito delle grandi coordinate di valori enunciate dalla carta delle Nazioni Unite e dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, che sembrava dovesse progredire con la fine del bipolarismo, si incaglia, o peggio cede il passo ad uno scontro che evoca lo scontro di civiltà e gli spiriti di crociata.

Nel momento in cui la dottrina dei diritti umani sembra occupare un posto di rilievo nella politica generale delle democrazie, essa conosce al tempo stesso anche una crisi senza precedenti.

PRESIDENTE. Senatore Senese, la invito a concludere.

SENESE. D'accordo, signora Presidente.

Di tutto ciò credo occorra essere avvertiti, allorché si affronta questo tema. Essere avvertiti che la difesa della pace, dei diritti fondamentali non è scindibile, ma costituisce un compito difficile, faticoso, che non ammette scorciatoie, che deve misurarsi con le difficoltà dello stato del mondo – quindi, con la politica internazionale – e con quelle del confronto e dell'assemblaggio dei punti di vista. Ogni scorciatoia rispetto a questa fatica non fa che indebolire la protezione internazionale dei diritti umani. Ecco perché, concludendo, chiediamo al Governo, da un lato, di non allentare la pressione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali e, dall'altro, di perseguire questo obiettivo e di adoperarsi in questo senso in seno all'Unione europea con determinazione e

convinzione, senza irrigidimenti, senza dare l'impressione di volerlo estrapolare dal sistema e dalle regole delle Nazioni Unite, nel cui contesto soltanto esso acquista senso e può divenire, secondo il nostro comune sentire, valore condiviso e, alla fine di un percorso lungo e accidentato, essere fatto proprio dall'intera comunità nazionale. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Vorrei informare l'Assemblea che il Presidente del Senato ha già sollecitato l'urgenza della discussione del disegno di legge costituzionale n. 3965, relativo all'abolizione della pena di morte, così come era stato richiesto da diversi colleghi. Quanto è stato qui affermato diventa nuovamente impegno perché la 1ª Commissione possa rapidamente discutere e approvare un disegno di legge su cui credo tutti quanti siano d'accordo.

Vorrei chiedere ai colleghi, sapendo che ci sono numerosi iscritti a parlare, di rimanere nei tempi previsti dal Regolamento, anche se dispiace molto dover ricordare questo in una discussione che è così importante e così impegnata.

È iscritto a parlare il senatore Contestabile. Ne ha facoltà.

\* CONTESTABILE. Signora Presidente, è trascorso all'incirca un anno dall'ultimo dibattito in quest'Aula a proposito dell'abolizione della pena di morte; dibattito, per la verità, che vede tutti gli schieramenti politici concordi nel sostenere una posizione abolizionista in tutto il mondo. Sarà perciò opportuno fare un breve bilancio di ciò che è accaduto da un anno a questa parte.

Il bilancio è largamente positivo. Voglio ricordare che sono stati istituiti due tribunali internazionali - il Tribunale per i crimini commessi nella ex Jugoslavia e nel Ruanda e il Tribunale penale internazionale per i crimini di guerra e per il genocidio, istituito a Roma l'anno scorso - che fra le pene da comminare agli efferati criminali, autori di stragi massive e di genocidio, non prevedono la pena di morte. A livello internazionale, perciò, il bilancio è positivo, nel senso che è stata cancellata questa pena atroce dalla legislazione sovranazionale.

Anche a livello di legislazioni nazionali il bilancio può dirsi positivo, nel senso di un *work in progress*. Su 188 paesi membri dell'ONU, 63 sono totalmente abolizionisti (fino a un anno fa erano 56, per cui se ne sono aggiunti ben 7); 14 sono abolizionisti per i crimini comuni; 10 a vario titolo sono per la moratoria, ossia non eseguono sentenze di pena capitale pure emesse; 29, pur non avendo dichiarato ufficialmente alcuna moratoria, da dieci anni non eseguono sentenze capitali pure emesse. In totale, vi sono 116 paesi che, a vario titolo, non eseguono condanne a morte, contro 72 paesi detti «mantenitori» - con una locuzione non felice - della pena di morte (l'anno scorso erano 75, per cui altri 3 paesi hanno formalmente dichiarato la loro avversione alla pena capitale).

Il bilancio - ripeto - è positivo: in un solo anno il progresso è stato evidente. C'è da dire che la pena di morte è concentrata in un solo,

grande paese: la Repubblica popolare di Cina, che ha eseguito un numero di condanne pari a più dell'80 per cento delle sentenze capitali emesse nel mondo; si tratta di una percentuale massiva, se pensiamo che il 20 per cento deve essere distribuito nel resto del mondo.

Il Congo, gli Stati Uniti d'America, l'Iran e l'Iraq contribuiscono in modo rilevante a queste atroci esecuzioni della pena capitale. In un caso l'atrocità è stata portata a livelli parossistici: l'esecuzione è avvenuta per taglio della gola e la persona delegata ad eseguire questa pena capitale era il padre della vittima. È difficile immaginare un crimine individuale più atroce di quello di un padre costretto a tagliare la gola al proprio figlio. Affermo ciò per sottolineare a quali eccessi di disumanità (direi addirittura di bestialità) si può giungere percorrendo questa strada.

Il senatore Senese, come è sua abitudine, ha espresso osservazioni che meritano di essere oggetto di riflessione. L'abolizione della pena di morte è frutto di un'ideologia Europa-centrica, nata dall'Illuminismo francese e poi ripresa e ampliata in Italia da Cesare Beccaria, che fu il primo ideologo nel mondo a scrivere lucidamente contro la pena di morte. Ribadisco però che è un'ideologia Europa-centrica.

È lecita l'imposizione di modelli culturali europei ad altre storie e ad altre culture? Se si è strutturalisti e si ama Levi Strauss, se si sono lette le opere di Levi Strauss, di Jules Bastide e dei grandi strutturalisti, si deve sicuramente rispondere no!

Tutte le culture sono equivalenti; i problemi non dipendono dalla storia e nemmeno dai fatti, ma, secondo le teorie strutturaliste, dai rapporti tra i fatti. Perciò, una cultura che porta alla pena di morte è equivalente, sul piano della dignità, ad una che la abolisce.

Non sono uno strutturalista, anzi credo che lo strutturalismo e Levi Strauss abbiano enormi responsabilità nella degenerazione delle ideologie della società contemporanea. Sono uno storicista che ha letto Benedetto Croce e ritengo che le storie e le culture non siano equivalenti. Anche se non voglio essere accusato di razzismo, credo che vi siano storie e culture che abbiano maggiore pregnanza di altre.

A mio giudizio, è lecito affermare la superiorità di una storia e di una cultura che aboliscono la pena di morte rispetto ad altre che non la aboliscono, ma la conservano. In questo campo ritengo addirittura lecita la violenza di una cultura abolizionista su storie e culture che non lo sono. Perciò, considero lecito quanto ha, ad esempio, dichiarato il presidente del Consiglio dei ministri francese, Jospin, al presidente degli Stati Uniti d'America, Clinton. Faccio politica e la politica ha sempre una qualche dose - è inutile negarlo - di cinismo e so bene che non sono stati solo ideali i motivi che hanno spinto il presidente Jospin a rilasciare tale dichiarazione. Su tutto ciò ha influito lo sciovinismo dei francesi, che ritengono di dover sempre dare lezioni al mondo; lezioni che, per fortuna, sono state molto spesso positive: mi riferisco, ad esempio, all'Illuminismo e alla Rivoluzione borghese francese.

Come dicevo, svolgono un ruolo non solo lo sciovinismo francese, ma anche il tentativo del presidente Jospin di uscire da alcune difficoltà interne, come ad esempio la ripresa economica della Francia, annunciata

sui giornali e di cui si parla sempre (un pò come avviene per la ripresa economica italiana). Il Presidente del Consiglio dei ministri francese e il nostro Presidente del Consiglio annunziano sempre una ripresa prossima ventura che puntualmente non si verifica.

In Francia, come in Italia, l'aumento dei posti di lavoro è dovuto quasi esclusivamente al *part-time*: si divide in due un posto di lavoro e poi si dice che i posti di lavoro sono aumentati.

Pertanto, la dichiarazione di Jospin serve sicuramente anche ad usi di politica interna e non è mossa solo da ideali; però, vivaddio, è stata una dichiarazione illuministica, nel senso che ha dato un segnale forte al mondo: gli europei, i francesi, non sono d'accordo con gli Stati Uniti. Una bella lezione di autonomia e di indipendenza nazionale rispetto al tentativo di colonizzazione culturale sempre presente nella politica degli Stati Uniti d'America. Ma non tutti sono d'accordo.

Qualche anno fa, un altro presidente del Consiglio italiano, l'onorevole Craxi, a Sigonella dette agli Stati Uniti un'altra lezione di autonomia e di indipendenza che altri Presidenti del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana non hanno ritenuto di ripetere; l'onorevole D'Alema non ha ritenuto di allinearsi, per esempio, alle posizioni del suo collega onorevole Jospin, Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica francese. Ci sarebbe piaciuto che l'onorevole D'Alema si fosse perlomeno allineato o accodato alla dichiarazione di Jospin; invece, egli purtroppo è stato zitto.

Ho sentito pronunciare in quest'Aula parole dure contro il comportamento del Governo italiano in occasione della votazione sulla mozione avanti alla terza Commissione delle Nazioni Unite. Io credo che l'onorevole Dini sia un buon ministro degli affari esteri, lo devo dire; egli è debole, perché non ha dietro di sé un partito, bensì una rappresentanza parlamentare largamente sovrastimata rispetto all'inesistenza del suo partito, però fa con decoro il suo mestiere di ministro degli affari esteri. Naturalmente non decide da solo; io credo che egli abbia deciso consultandosi con il Presidente del Consiglio, e al riguardo non accuso il Governo italiano, come qualcuno ha fatto, di malafede: lo accuso di aver commesso qualche errore e di essere stato opportunista.

Ha ragione il senatore Senese, mio amico, quando dice che bisogna tenersi lontani da tutti i fondamentalismi, perfino da quelli santi, da quelli giusti, e perciò bisogna stare lontani dai fondamentalismi anche per una causa santa qual è quella dell'abolizione della pena di morte. In questo caso però non si chiedeva al Governo della Repubblica italiana di assumere una posizione fondamentalista: gli si chiedeva di dare prova di dignità e di indipendenza nei confronti degli Stati Uniti d'America, pur nel rispetto di un'alleanza che per il nostro Paese credo sia stata salvifica. Tuttavia l'alleanza è una cosa e la dignità nazionale un'altra, e si può dissentire di tanto in tanto anche dagli amici; dunque, si chiedeva di dare prova di dignità e di autonomia nazionale, ma purtroppo l'occasione l'onorevole D'Alema e il Governo della Repubblica l'hanno persa.

Mi avvio a concludere, essendo prossimi a scadere i termini temporali a me concessi. Credo che il nostro Governo, il nostro Paese si debba battere con maggior vigore, con maggior forza, con maggiore corag-



gio per una moratoria internazionale della pena di morte (io stesso mi recherò martedì prossimo a Kiev, dove si terrà un seminario mondiale sull'abolizione della pena di morte, con particolare riferimento ai Paesi ex comunisti). Certo, ha ragione il collega Senese: la politica, specie quella estera, è assai più complicata di quanto traspare dalle dichiarazioni ufficiali. A volte, le motivazioni profonde, sotterranee sono poi quelle vere.

Tuttavia, su alcuni tempi importanti, come l'abolizione della pena di morte, credo ci voglia più coraggio da parte del nostro Governo credo ci voglia più coraggio: e in questa occasione (in verità, non solo in questa) il Governo non ne ha dimostrato molto.

In conclusione, voglio ricordare una grande anima del nostro Paese: Leonardo Sciascia. Questi, a proposito della tortura, anticamera della pena di morte, faceva dire all'avvocato Francesco Paolo Di Biase, illuminista palermitano del 700 siciliano, sottoposto a tortura, poi condannato a morte e decapitato: «La tortura stravolge l'immagine di Dio che è in ognuno».

La pena di morte fa di peggio: stravolge l'immagine di Dio che è in ogni uomo, ma anche la considerazione della storia che è in ogni uomo. La pena di morte, infatti, è contro una visione liberatrice della storia; la pena di morte arresta la storia, si batte contro una storia liberatrice, una storia che è religione e libertà; la pena di morte, ogni volta che viene eseguita, fa arretrare la storia e questo è un crimine pari, almeno, a quello di stravolgere l'immagine di Dio che è in ogni uomo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Migone. Ne ha facoltà.

MIGONE. Signora Presidente, colleghe e colleghi, sarò estremamente breve, perché molte questioni importanti, e condivisibili, sono già state affrontate.

Vorrei rivolgermi direttamente al Governo: ho l'impressione infatti che talvolta l'Esecutivo sottovaluti l'attenzione del Senato per quanto riguarda ai grandi temi, che sono anche di politica estera; in quantifatti, o le sedi quelle in cui si affronta questo grande tema morale e giuridico sono sedi di politica estera; stiamo parlando infatti di le Nazioni Unite e di l'Unione europea.

Lo sottolineo questo perché la rigidità ideologica e di principio che ha spinto il Governoi di alcuni paesi – mi riferisco in particolare al Regno Unito e alla Germania – a rifiutare l'inclusione in una risoluzione delle Nazioni Unite, che avrebbe raggiunto uno scopo importante, per delle ragioni di principio, mi sembra scarsamente convincente. Infatti, soggetti giustamente molto sensibili alle ragioni della *Realpolitik* improvvisamente si sono irrigiditi e non hanno ammesso possibili richiami, come quelli da parte messicana, su argomenti tutto sommato abbastanza scontati.

Come mai queste cancellerie, così tanto realistiche in altri casi, diventano così rigorose, così e nette? Con la franchezza di chi è conosciuto come un grande sostenitore del nostro Ministro degli affari esteri, debbo dire che avrei preferito non leggere la difesa d'ufficio che egli ha fatto della decisione dell'Unione europea.

Dal punto di vista umano, metto a suo credito il fatto che ci fosse un tono da difesa d'ufficio, perché lo sento umanamente poco convinto. Mi rendo conto, essendo abituato ad occuparmi di tali questioni, che l'alternativa era pesante; l'alternativa era manifestare pubblicamente ai colleghi dell'Unione europea il dissenso dell'Italia rispetto a questa decisione.

Esiste il problema che all'interno dell'Unione europea non si riesce ancora a decidere a maggioranza su determinati temi e che forse sarebbe stata necessaria una decisione unanime. Non ho compreso bene la questione, dal momento che ci troviamo in una sfera in cui le regole non sono del tutto definite. Forse ci sarebbe stato bisogno di un consenso unanime per il mantenimento della mozione. Ne faccio comunque una questione politica. Se siamo rimasti intrappolati su questo aspetto, la nostra prospettiva, che è forte, deve essere limpidamente registrata.

Faccio un'ultima osservazione, dal momento che avevo promesso di essere breve. Cara collega Scopelliti, se vogliamo agire su un determinato tema in quanto Senato e quindi trovare dei consensi che prescindano dagli schieramenti (fatto che - mi permetto di dire alla collega Scopelliti - in Commissione affari esteri accade continuamente con risultati che sono sotto gli occhi di tutti), dobbiamo fare delle rinunce. Ciò vuol dire che il collega di maggioranza deve rinunciare alla difesa d'ufficio del proprio Governo in ogni momento; però ciò vuol dire anche che il collega - o la collega - di minoranza, in nome dell'obiettivo superiore che deve essere raggiunto, rinuncia all'ulteriore beneficio della strumentalità della polemica, dell'aggressività della stessa, affermando che se ci fosse stato il Governo Berlusconi ci sarebbero state altre reazioni. Sono tutte ipotesi, perché questo fatto, senatrice Scopelliti, rischia di risultare - e io so che lei vuole che ciò non sia - un minore attacco all'obiettivo che lei si prefigge. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo)*.

SCOPELLITI. Questa è demagogia, caro senatore Migone. È vero quello che ho detto, ossia che la vostra demagogia avrebbe provocato le masse in piazza qualora ci fosse stato il Governo Berlusconi.

SARTORI. Pure sulla pena di morte dobbiamo fare queste polemiche!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Milio. Ne ha facoltà.

MILIO. Signora Presidente, nella riunione del Consiglio europeo di Lussemburgo, il 6 giugno dello scorso anno, l'Unione europea si era data le sue linee guida sulla pena di morte, basate su due pilastri: in primo

luogo, l'abolizione universale della pena di morte, come punto fermo sul quale concordano tutti i paesi membri dell'Unione europea; in secondo luogo, lavorare presso i fori internazionali per la moratoria della pena di morte e, nei tempi opportuni, per la sua abolizione. L'attuazione di tali direttive avrebbe rappresentato il primo passo verso una fondamentale verifica, per mostrare al mondo intero quali sono gli Stati che non solo vogliono mantenere il diritto di uccidere, ma che non accettano nemmeno di riflettere sull'utilità o meno degli omicidi legali.

Invece, niente di tutto questo; all'ONU non hanno nemmeno voluto votare, tentando di far passare tale rinuncia come un no a qualsiasi compromesso; motivi alti e nobili avrebbero indotto a ritirare la risoluzione, mentre è stata soltanto una vergogna di dimensioni europee. Se fosse stata davvero una questione di duri e puri che si opponevano al compromesso (così il Ministro degli esteri e il sottosegretario Ranieri hanno propagandato la loro presunta e inopportuna «fermezza»), mi chiedo allora perché non abbiano chiesto il voto sul loro testo senza compromessi, perché su questo testo non abbiano fatto *lobbying* al Palazzo di Vetro, lasciando la difesa della proposta di moratoria soltanto all'ottimo ambasciatore Fulci e ai volontari dell'organizzazione non governativa «Nessuno tocchi Caino».

Già nelle settimane precedenti, per la verità, i *cosponsor* non europei e i rappresentanti dei paesi indecisi si interrogavano sul motivo per il quale l'Unione europea non desse ancora indicazioni di voto, mentre essi subivano le pressioni di Egitto e Singapore per votare contro la risoluzione.

Dopo le favorevoli indicazioni venute negli ultimi tre anni dalla Commissione dei diritti umani di Ginevra, la strada per il voto favorevole anche in Assemblea generale appariva senza ostacoli: avrebbero potuto votare contro gli emendamenti proposti e, in caso di sconfitta, contro la risoluzione annacquata, come l'ha definita il nostro Ministro degli esteri.

Che la linea dei duri e puri dell'Unione europea nascondesse in realtà l'intendimento di sabotare la risoluzione doveva essere sospettato, allorché fu respinta la mediazione messicana che bilanciava il punto sulla sovranità nazionale con la seguente proposta: «l'ONU invita a promuovere e ad incoraggiare il rispetto dei diritti umani». Tuttavia, hanno detto no a quello che loro stessi avevano sostenuto di voler salvaguardare, ossia il diritto-dovere di ingerenza sulle questioni umanitarie. Il sospetto di malafede diventa certezza sol che si consideri che la stessa Unione europea, in una precedente risoluzione sulla cultura della pace votata in Assemblea generale nel settembre 1998, aveva accettato che vi fosse inserita la trascrizione letterale dello stesso paragrafo della Carta delle Nazioni Unite che Egitto e Singapore avevano chiesto di introdurre.

La verità è che l'Europa del diritto e dei diritti ha deciso di dire no alla moratoria perché, all'interno dell'Unione europea, vi sono paesi che hanno lavorato per conto terzi, per il paese più potente e per il mercato più vasto del mondo, che mantengono la pena di morte e la praticano assiduamente. Il nostro ambasciatore Fulci era riuscito a conquistare la

maggioranza dell'Unione europea: sei paesi a favore del compromesso messicano, cinque contrari, gli altri quattro possibilisti. Per farlo fuori hanno spostato la decisione a Bruxelles, dove Dini ha perso 14 contro uno. Dopo una vittoria perduta, come ha significativamente affermato il nostro ambasciatore Fulci, il Governo deve dirci qual è la sua posizione ufficiale sulla vicenda, se è allineato con il no al compromesso del Ministro degli esteri; altrimenti, dovrà ribadire con fermezza la pregiudiziale anti pena di morte per l'ingresso di altri paesi nell'Unione europea. Ciò anche per esaltare la grande sensibilità alla tutela dei diritti umani dimostrata dal Senato e dal suo Presidente, che ha consentito la costituzione del Comitato informale contro la pena di morte, nonché dalle organizzazioni non governative, prima tra tutte «Nessuno tocchi Caino», che si è spesa senza risparmio per una causa giusta e civile. (*Applausi della senatrice Scopelliti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spina. Ne ha facoltà.

RUSSO SPINA. Signora Presidente, desidero aggiungere soltanto poche osservazioni alla sua illustrazione della mozione, cogliendo fra l'altro l'occasione per ringraziarla per il lavoro svolto come coordinatrice attivissima ed intelligente del Comitato del Senato contro la pena di morte.

A quanto mi sembra di capire, credo vi sia un punto fermo in questa discussione: il dispositivo molto misurato e razionale della mozione, di cui sono anch'io firmatario, non è modificabile, in effetti, nella sua struttura. Nel dispositivo si prevede, infatti, l'impegno a continuare a lottare all'interno dell'Unione europea affinché essa non solo continui ad esercitare pressioni per la moratoria universale delle esecuzioni capitali, ma mantenga anche ferma «la pregiudiziale dell'abolizione della pena di morte quale condizione di ammissione per i nuovi membri dell'Unione».

Ritengo che con questo impegno si ponga un vincolo che deve valere rigidamente, senza compromessi mercantili, anche per la Turchia, nonostante le imposizioni politiche del presidente Clinton, che la sta trasformando in bastione della tutela dei suoi interessi in Medio Oriente. Credo che il Parlamento italiano, e quest'Assemblea in particolare che ne ha discusso, nemmeno per un secondo possa dimenticare Ocalan – la cui sorte allude anche alla vigliaccheria ed alla mutilazione della nostra democrazia – oppure il percorso di autodeterminazione non secessionistico, come è ormai ampiamente dimostrato (non lo affermiamo più solamente noi nei dibattiti in Assemblea), compiuto dai Curdi che vivono in Turchia.

La seconda osservazione che desidero svolgere è che non solo – come è stato già detto – l'Europa si è sicuramente piegata agli Stati Uniti sulla moratoria universale contro la pena di morte ed il Governo italiano è arretrato, spaventato, senza sostenere una causa sulla quale aveva ricevuto un preciso mandato, tra l'altro con l'appoggio incondizionato dell'intero Parlamento (comportamenti che indubbiamente susci-

tano rabbia e pena, come altri colleghi hanno sottolineato), ma forse vi è addirittura qualcosa di più, come mi è parso argomentasse anche sul piano giuridico il collega Senese, con il quale concordo decisamente. Anche soltanto con un minimo di analisi razionale si può comprendere, infatti, quali siano state le ragioni di una sconfitta in una battaglia non combattuta, in una partita nemmeno giocata e pertanto truccata.

Da un lato ci si è scontrati con un malinteso principio di sovranità nazionale di tanti Stati, soprattutto del Sud e delle periferie del mondo, spaventati dalle crescenti mire imperialistiche neocoloniali delle superpotenze e delle istituzioni che costituiscono, di fatto, il nuovo Governo mondiale: dal Fondo monetario internazionale alla Banca mondiale e all'Organizzazione mondiale del commercio. A tale proposito, basta vedere quale dialettica si stia determinando a Seattle fra conferenza ufficiale e mondo dell'associazionismo e della società civile (dalle comunità indigene alle organizzazioni del volontariato europeo). La concezione della sovranità nazionale sta quindi subendo sicuramente non solo una torsione in senso autarchico ed autoritario, ma anche una trasformazione in elemento difensivo, nel riconoscimento di una debolezza del cosiddetto nuovo Governo mondiale.

Dall'altro lato vi sono poi le superpotenze, che si considerano sempre il faro del diritto internazionale, che hanno condotto guerre (ultime quelle nei Balcani) in nome dei diritti umani e che hanno voluto salvare ad ogni costo – sottolineo alla vostra attenzione questo punto, che già il senatore Senese ha ben affrontato – il principio dell'ingerenza umanitaria attuata attraverso guerre e bombardamenti, cioè disseminando morte.

Non intendo svolgere un dibattito retrospettivo, ma se una prova occorreva che comunque, come è stato malamente detto, il diritto internazionale non si costruisce sul campo di battaglia (intendendo nel caso specifico la guerra del Kosovo) e che il paradigma dei diritti umani, senza un forte ruolo di monopolio del diritto internazionale – consentitemi questa espressione – da parte delle Nazioni Unite riformate, si trasforma in un criterio selettivo di ingerenza, diventa ora evidente che questo stesso paradigma viene distorto ed invece di avanzare arretra nella concezione dei rapporti internazionali.

È chiaro allora che vi sono anche effetti riflessi di tipo difensivo che scattano negli altri paesi. Quindi, se non vogliamo essere ipocriti dobbiamo dire che in qualche modo la moratoria universale sulla pena di morte partiva condizionata da elementi che nel dibattito odierno sono emersi in taluni interventi.

Perché le gendarmerie mondiali – ha ragione il senatore Senese – non ammettono moratorie di sorta? Perché l'ingerenza umanitaria cui allude la moratoria contro la pena di morte – e la nostra battaglia contro la pena di morte negli Stati Uniti e in Cina, come nei paesi della periferia del mondo – evoca un'altra lettura dei diritti universali, evoca la cooperazione e la prevenzione dei conflitti e non le guerre e il paradigma dei diritti umani non è disgiungibile dall'idea della prevenzione dei conflitti e della cooperazione; altrimenti,

cadiamo in una trappola che è riuscita a sconfiggere non dico la pena di morte in quanto tale, ma la semplice moratoria.

Vorrei fare una terza osservazione. Non dobbiamo essere ipocriti (mi rivolgo soprattutto al Governo): sappiamo infatti che in queste ore è in corso una discussione a livello internazionale. Credo che esistano altre forme, in qualche modo collettive, di pena di morte: penso – perché è di queste ore, ripeto, la discussione – al genocidio attuato in maniera beffarda e paradossale che – secondo fonti ufficiali dell'ONU - ha ucciso in nove anni, attraverso l'embargo, un milione e mezzo di iracheni, soprattutto donne e bambini. Questo accade in Iraq, ma si potrebbe citare anche la Serbia, su cui quest'Aula è intervenuta con una risoluzione, cui ci aspettiamo che il Governo tenga fede, contro l'embargo verso il popolo serbo.

Non possiamo, signor Sottosegretario, far finta di nulla, volgere pudicamente lo sguardo dall'altra parte. Sono ormai gli stessi funzionari delle Nazioni Unite incaricati dei programmi umanitari in Iraq che nei giorni scorsi sono stati auditi dinanzi al Consiglio di sicurezza (e non all'Assemblea) a ribellarsi (basta leggere le deposizioni), accusando direttamente Stati Uniti e Gran Bretagna di boicottare – uso parole testuali – con cavilli burocratici e con l'ostruzionismo aperto la stessa modesta risoluzione «*oil for food*». Il vice segretario generale delle Nazioni Unite, responsabile del programma, Benon Sevan, in una audizione presso il Consiglio di sicurezza ha denunciato che al 15 novembre 1999 il valore dei contratti bloccati da Stati Uniti e Gran Bretagna superava il miliardo di dollari. Si tratta di contratti relativi soprattutto a pezzi di ricambio, merci, materiali non nucleari, non ad armi o a parti di armi che possono essere ricomposte, come in maniera grottesca è stato detto dalle amministrazioni statunitense e inglese, che l'Iraq potrebbe utilizzare solo per rimettere in piedi condotte di acqua potabile, rete elettrica e rete fognaria. Questo è quanto ha detto il vice segretario dell'ONU responsabile del programma.

Non è anche questo dell'embargo contro i popoli uno strumento di condanna a morte collettiva? Se non vogliamo essere ipocriti, questa moratoria e questo paradigma dei diritti umani devono valere collettivamente in tutte le situazioni se vogliono essere il dato di lettura e il punto di vista di nuove relazioni internazionali.

Ricordando le aspre parole di Jospin (che giustamente la senatrice Salvato richiamava questa mattina illustrando la nostra mozione): possono dirsi civili e democratici paesi che condannano a pene di morte individuali e collettive?

Svolgo un'ultima brevissima osservazione avviandomi a concludere il mio intervento: brevissima, altrimenti aprirebbe una discussione troppo vasta che non ho qui il tempo per riproporre, anche se il problema a mio avviso esiste.

Quando ci si riferisce alla centralità del paradigma dei diritti umani per le future relazioni internazionali, che è un punto in cui crediamo (e se così è, dobbiamo essere conseguenti), non bisogna forse ricomprendere i diritti collettivi, sociali che in questa fase storica sono stati completamente rimossi dall'ossessione liberista ed anche dalla stessa cultura

liberale? E non è forse, ricongiungendo il paradigma dei diritti umani ai diritti sociali ed economici, che, come già padre Balducci ricordava ormai dieci anni fa, si può veramente rilanciare il problema dell'ingerenza umanitaria universale, senza che essa appaia imperialista o neocoloniale?

Credo, per quanto mi riguarda e per quanto concerne Rifondazione comunista, che questo sia il senso anche del nostro impegno contro la pena di morte; quindi, non solo in nome dello Stato di diritto, ma anche di una nuova democrazia sociale ed economica a livello globale. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e dei senatori Rotelli ed Occhipinti*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione della mozione 1-00466 ad altra seduta.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANCONI, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,57*).





Allegato A**Relazione per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari (Doc. XXVII, n. 5)**

## PROPOSTA DI RISOLUZIONE

Il Senato,

considerate le indicazioni contenute nella Relazione del Governo per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari e tenuto conto delle valutazioni formulate in proposito dalla Commissione affari costituzionali, nonché dei pareri pronunciati dalle altre Commissioni e dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee,

considerato che il programma di riordino normativo dovrà svolgersi, per essere efficace, in perfetto equilibrio di ruoli tra Parlamento e Governo, spettando a ciascuna Istituzione la ricerca dei migliori assetti al proprio interno per conseguire gli obiettivi prefissati,

impegna il Governo:

a) ad uniformare il processo di semplificazione normativa ai principi vigenti di diritto costituzionale europeo in materia di sussidiarietà, di proporzionalità, di trasparenza e di qualità redazionale della legislazione;

b) a promuovere la redazione di testi unici che comprendano per materie e settori omogenei, disposizioni legislative coordinate e disposizioni regolamentari, incluse, in particolare, quelle derivanti da atti di delegificazione;

c) a rendere effettivo il meccanismo di aggiornamento periodico dei testi unici (previsto dalla lettera g) dell'articolo 7, comma 2, della legge n. 50 del 1999) mediante l'indicazione, nei progetti di legge annuale di semplificazione, dei settori e delle materie di intervento e dei relativi termini temporali e indirizzi procedurali da osservare;

d) a svolgere in modo unitario e coerente il processo di riordino e semplificazione normativa, in particolare attraverso una chiara determinazione preventiva delle competenze affidate alle diverse strutture amministrative e tecniche che vi sono coinvolte;

e) a promuovere il raccordo tra la redazione dei testi unici e la nuova produzione normativa, mediante il coordinamento istituzionale tra tutti i centri di produzione normativa **operanti nel sistema nazionale e nel sistema comunitario (\*)**;

(6-00048)

**Approvata  
con la modifica  
evidenziata**

---

(\*) Parole aggiunte.

f) a orientare l'attività di riordino e semplificazione verso concreti risultati di conoscibilità e utilizzabilità delle norme vigenti da parte dei destinatari, anche attraverso procedure informatiche;

g) a dare priorità, nella redazione dei testi unici previsti dalla legge di semplificazione 1999, alle seguenti materie: documentazione amministrativa e anagrafica; rapporto di impiego pubblico del personale contrattualizzato e non contrattualizzato; finanza e tributi; previdenza; incentivi all'occupazione e ammortizzatori sociali; urbanistica ed espropriazione; università e ricerca.

1.

IL RELATORE

### MOZIONE SULLA PENA DI MORTE

SALVATO, SENESE, DE LUCA Athos, FOLLIERI, CARUSO Antonino, VERTONE GRIMALDI, MANIERI, SCOPELLITI, MARCHETTI, CIRAMI, MILIO, RUSSO SPENA, PERUZZOTTI, TAROLLI, PINTO. – Il Senato della Repubblica,

(1-00466 - Testo  
corretto)  
(23 novembre 1999)

premesse:

che lo scorso 28 aprile la Commissione dell'ONU per i diritti umani ha approvato la risoluzione presentata dall'Unione europea riguardante la moratoria universale della pena di morte per l'anno 2000;

che è stata in discussione presso la terza Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite la proposta di moratoria universale della pena di morte in vista della sessione di dicembre dell'Assemblea generale;

che l'Italia, paese del tutto abolizionista, ha avuto un ruolo fondamentale nel portare avanti questa campagna a livello internazionale; infatti la prima proposta di moratoria fu presentata proprio dall'Italia nel 1994;

che la sospensione delle condanne capitali costituisce una scelta di carattere umanitario di grande valore con cui aprire il nuovo millennio;

che, pur nella consapevolezza della profonda diversità storica e culturale degli ordinamenti giuridici nazionali e della necessità di approntare strumenti penali utili ad assicurare la sicurezza collettiva, la moratoria universale della pena di morte costituisce un segnale di grande apertura umanitaria;

che in seno alla terza Commissione si è svolto uno scontro fra i diversi schieramenti in campo;

che ad oggi sono 72 i paesi sostenitori della proposta europea di moratoria universale;

che, peraltro, 72 paesi avevano presentato due emendamenti al progetto di risoluzione miranti a riaffermare che ogni Stato detiene il diritto inalienabile a scegliere il suo sistema politico, sociale e culturale, senza interferenza alcuna da parte di altri Stati, e che nella Carta

dell'ONU niente autorizza le Nazioni Unite ad intervenire in questioni concernenti la giurisdizione domestica di uno Stato;

che fra i paesi che avevano firmato questi due emendamenti vi sono Stati abolizionisti *de facto* e Stati che si sono astenuti sulla proposta europea di moratoria universale;

che seppure il contenuto dei due emendamenti non fosse altro che la riformulazione di norme già codificate a livello internazionale e con la cui riaffermazione la moratoria dell'esecuzione della pena capitale non appariva incompatibile, così come non lo è stata con l'introduzione di altre importanti normative di diritto umanitario transnazionale, e nonostante vi sia stato un tentativo di mediazione da parte del Messico, l'Unione europea ha deciso di non sottoporre al voto dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite la risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali,

impegna il Governo:

ad adoperarsi, all'interno dell'Unione europea, affinché essa continui la pressione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali e mantenga ferma la pregiudiziale dell'abolizione della pena di morte quale condizione di ammissione per i nuovi membri dell'Unione;

ad operare all'interno dell'Unione europea affinché l'obiettivo della moratoria sia perseguito senza irrigidimenti, inserendolo all'interno di una interpretazione evolutiva della Carta, in atto da tempo, secondo linee che, nel corso dei decenni, hanno consentito, nel rispetto dei principi della Carta, l'assunzione dei diritti umani come valori condivisi e cogenti della comunità internazionale.



## Allegato B

### **Giunta per gli affari delle Comunità europee, presentazione di relazioni**

In data 17 novembre 1999, a nome della Giunta per gli affari delle Comunità europee, il senatore Bedin ha presentato una relazione, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento, su: «Attività della CO-SAC (Conferenza degli organismi specializzati negli affari comunitari dei Parlamenti dell'Unione europea)» (*Doc. XVI, n. 11*).

Detto documento è stampato e distribuito.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SPECCHIA, MAGGI, CURTO, BUCCIERO, MONTELEONE e MAGNALBÒ. – «Istituzione del vigile di quartiere» (4355).

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 19 novembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 24 del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, la relazione sull'attività dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) per l'anno 1998, unitamente al rapporto annuale della Commissione per la garanzia dell'informazione statistica a norma dell'articolo 12, comma 6, del citato decreto legislativo (*Doc. LXIX, n. 4*).

Detto documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro dei lavori pubblici delegato per le aree urbane, Roma capitale e Giubileo del 2000, presidente della Commissione *ex* articolo 2, comma 1, della legge 7 agosto 1997, n. 270, con lettera in data 17 novembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 14, della predetta legge, la relazione sullo stato di attuazione del programma degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio al 30 settembre 1999 (*Doc. CIX-ter, n. 2*).

Detto documento sarà invitato alla 7ª e alla 8ª Commissione permanente.

### **Corte dei Conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 17 novembre 1999, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente teatrale italiano, per gli esercizi 1997 e 1998 (*Doc. XV, n. 228*).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detto documento sarà trasmesso alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente.

### **Petizioni, annunzio**

È stata presentata la seguente petizione:

il signor Fulvio Coletto, di Villar Dora (Torino), chiede un provvedimento legislativo di sanatoria degli abusi edilizi relativi ad immobili costruiti prima dell'entrata in vigore della legge 6 agosto 1967, n. 765 (*Petizione n. 653*).

Tale petizione, a norma del Regolamento, è stata trasmessa alla Commissione competente.

### **Interpellanze**

DIANA Lino. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che l'interrogante ha più volte denunciato la situazione in cui è costretta ad operare la polizia di Stato di Frosinone a causa della parcelizzazione delle sue sedi operative e del fatto che la sede della questura di Frosinone è attualmente ubicata nello stesso stabile che ospita la sede della prefettura, in pieno centro storico;

che la realizzazione della nuova sede della questura di Frosinone rappresenta un obiettivo perseguito da diverse legislature; esso sembrava raggiunto nell'ottobre del 1997 quando il Governo accolse, come raccomandazione, un ordine del giorno presentato dallo scrivente e con il quale si impegnava appunto il Governo ad individuare un apposito stanziamento di spesa per la realizzazione dell'opera; opera di vitale importanza per la migliore tutela dell'ordine pubblico in quanto consentirebbe alla polizia di Stato di svolgere, in condizioni logistiche ottimali, le proprie delicate funzioni;

che a tutt'oggi, nonostante il Governo ne abbia ravvisato l'esigenza, la pratica non ha registrato passi in avanti; l'opera non è ancora iniziata, nè si conosce la data del probabile inizio dei lavori,

l'interrogante chiede di sapere:  
quali iniziative urgenti il Governo intenda promuovere per la realizzazione della nuova sede della questura di Frosinone;  
a che punto si trovi la pratica e quali ostacoli ne impediscano la rapida definizione.

(2-00966)

### **Interrogazioni**

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la notte fra il 22 e il 23 novembre 1999 è stato compiuto un attentato contro l'edificio che ospita il Museo storico della Liberazione in via Tasso a Roma;

che tale edificio negli anni dell'occupazione nazista fu usato come carcere per i detenuti politici;

che l'attentato è stato rivendicato dal Movimento antisionista, una sigla mai sentita prima d'ora;

che gli effetti dell'esplosione potevano provocare danni molto più gravi perchè l'ordigno è stato collocato a pochi metri di distanza dalla stanza dove si trovano i contatori del gas del palazzo;

che alla stessa ora alcuni sconosciuti sono entrati nella sede del Partito della Rifondazione comunista a Pomezia ed hanno appiccato il fuoco a tavoli e sedie,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda intraprendere affinché vengano individuati i responsabili dei due attentati.

(4-17280)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che il 12 novembre 1999 un aereo modello Atr-42 del Programma alimentare mondiale (PAM) dell'ONU precipitava a pochi chilometri da Pristina, in Kosovo, provocando la morte di tutte le 24 persone che si trovavano a bordo;

che dopo più di 10 giorni non sono state chiarite le dinamiche della tragedia;

che associazioni del volontariato, esponenti del movimento della cooperazione internazionale e la stampa democratica sono sconcertati dal silenzio calato sulle effettive cause dell'accaduto;

che il giornale «Il Manifesto», in due ampi articoli pubblicati il 19 novembre 1999 e il 23 novembre 1999, solleva un duro monito d'accusa verso gli organismi preposti al controllo aereo civile e militare italiano e NATO;

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo siano a co-

noscenza del piano effettivo di volo dell'aereo del PAM partito da Ciampino alle ore 9,00 del 12 novembre 1999;

se siano a conoscenza del tipo di assistenza fornita dal CRAV (controllo traffico aereo civile) di Brindisi all'aereo del PAM;

se siano a conoscenza dell'esistenza nell'aeroporto di Pristina di strutture di radioassistenza (frequenze radio, radiofari, eccetera) e del loro funzionamento il giorno della tragedia;

se siano a conoscenza di chi (quale organismo) certificò la sicurezza per i voli civili dello scalo di Pristina dopo i bombardamenti NATO;

se corrisponda al vero che il volo dell'aereo del PAM era «osservato» da un aereo spia della NATO di tipo Awacs;

se il ritardo con cui la notizia della tragedia è stata diramata non sia opera di un oggettivo depistaggio della NATO.

(4-17281)

MANFROI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel lontano settembre del 1997 alcuni territori dell'Umbria furono scossi da un violento terremoto che ha causato la distruzione e la lesione grave di centinaia di edifici, in particolare nel comune di Foligno, ove fu localizzato l'epicentro del sisma, e nei comuni limitrofi;

che molti cittadini umbri sono stati sistemati in *container* ed hanno passato due inverni al freddo e due estati al caldo torrido e si avviano a passarvi il terzo rigido inverno;

che sono state avviate le procedure per la ricostruzione, dopo l'espletamento delle perizie e la progettazione per la ricostruzione o ristrutturazione degli edifici;

che risulta, però, che un privato che intenda ricostruire la propria abitazione, anche a seguito di perizia pubblica e di reale accertamento delle lesioni e dei danni registrati, vada incontro alla perdita dell'eventuale finanziamento pubblico,

l'interrogante chiede di sapere:

a che punto sia la ricostruzione e quale sia lo stato degli stanziamenti pubblici alle strutture pubbliche o di proprietà privata;

come si intenda intervenire per rimuovere i perduranti ostacoli di natura burocratica che non consentono nemmeno ai privati che possano anticipare le risorse necessarie alla ricostruzione della propria abitazione di avviarne i lavori.

(4-17282)

BONATESTA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che nel mese di luglio del 1998, a seguito della sottrazione da parte del padre Alaeddin Adnan, cittadino con doppia nazionalità italiana e siriana, dei minori Abdo e Samer, la madre Anna Marani si rivolgeva alle competenti autorità giudiziarie;

che il tribunale per i minorenni di Perugia, senza convocare la madre dei bambini, dichiarava la propria incompetenza ad emettere



provvedimenti nell'interesse dei minori e disponeva l'archiviazione degli atti;

che, invece, essendo stato posto in essere un vero e proprio abuso della potestà genitoriale, in quanto i due bambini portati in Siria dal padre per una vacanza di un mese non sono più tornati in Italia, con grave pregiudizio per i minori stessi, si sarebbe dovuto adottare un adeguato provvedimento restrittivo o ablativo di tale potestà a carico di Alaeddin Adnan e affidare i minori alla madre;

che tale condotta integra gli elementi costitutivi del reato permanente di cui all'articolo 574 del codice penale (sottrazione di persone incapaci); tale controllo sui minori è in palese contrasto con i diritti naturali dei bambini alla libertà, alla identità personale, alla loro nazionalità, alla possibilità di avere rapporti diretti e personali con entrambi i genitori, alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, diritti universali e per ciò prioritari rispetto alle leggi e culture nazionali, riconducibili sostanzialmente al diritto di crescere e sviluppare in modo armonioso e completo la propria personalità, secondo quanto previsto dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, ratificata sia dall'Italia che dalla Siria;

che tale Convenzione cita espressamente all'articolo 11, comma 1: «Gli Stati aderenti devono adottare le misure appropriate per lottare contro i trasferimenti illeciti di fanciulli ed il loro mancato rientro nei paesi d'origine»;

che all'udienza camerale della corte di appello di Perugia del 13 ottobre 1999 il procuratore generale della Repubblica ed il difensore della signora Marani, dopo aver svolto le loro deduzioni e controdeduzioni, concludevano che il tribunale per i minorenni di Perugia aveva erroneamente dichiarato la propria «incompetenza» a decidere, poichè all'epoca dei fatti Alaeddin Adnan era residente in Italia;

che il decreto della corte di appello di Perugia del 18 ottobre 1999 è stato comunicato al procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Perugia e al procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Perugia per il promovimento dell'azione penale nei confronti di Alaeddin Adnan in ordine ai reati di cui all'articolo 574 del codice penale ed è stato disposto che sia altresì comunicato per la sua esecuzione (rimpatrio dei minori) al servizio sociale internazionale, all'ambasciata d'Italia a Damasco, al consolato generale di Aleppo e a quello di Roma, nonchè all'ufficio minori della questura di Perugia,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le ragioni che constano al Ministro in ordine al fatto che, ad oltre un anno di distanza dal primo reato, la sottrazione internazionale di due bambini italiani, e dopo un tentativo di estorsione commesso ai danni della signora Anna Marani, recatasi inutilmente nel luglio scorso ad Aleppo a trovare i figli, la procura della Repubblica di Perugia non ha preso provvedimenti giudiziari nei confronti del cittadino italo-siriano Alaeddin Adnan – all'epoca dei fatti residente in Italia – per i reati da quest'ultimo commessi in territorio italiano.

(4-17283)

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dell'ambiente e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che la stipula dei «patti territoriali» tra gli enti locali è stata dal governo finalizzata a promuovere lo sviluppo e l'occupazione nel nostro paese, nel rispetto delle vocazioni dell'ambiente e delle caratteristiche dei territori;

che la comunità montana Costiera amalfitana con Cava de' Tirreni ed il comune di Agerola ha gestito il patto «Costiera amalfitana» che prevede un impegno di denaro di circa 120 miliardi a carico dei contribuenti;

che è all'esame del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica nell'ambito del patto territoriale denominato «Costiera di Amalfi» un progetto relativo alla realizzazione nel comune di Scala di due grandi campeggi con 50 piazzole estese per 60 metri quadrati ciascuna, con annessa ristorazione e piscina, al fine di ospitare tende, caravan e *roulotte*;

che tale progetto prevede dalle 7.000 alle 15.000 presenze a fronte di soli 4 posti di lavoro;

che l'area prescelta appare del tutto incompatibile per ospitare un tale progetto per ragioni di carattere ambientale, viario, idrogeologico nonché urbanistico e turistico;

che si tratta di area di grandissimo pregio paesaggistico, famosa in tutto il mondo, dove si è sviluppata negli anni una redditizia tradizione turistico-alberghiera di qualità che assicura lavoro alle comunità locali;

che la struttura viaria esistente per raggiungere l'area in oggetto è costituita da una rampa di risalita, che si innesta sulla costiera amalfitana, già ad oggi con gravissimi problemi di viabilità e con vere e proprie emergenze per la stessa sicurezza dei cittadini e dei servizi di emergenza di pronto soccorso;

che sette comuni della Costiera amalfitana tra cui quelli di Ravello e di Maiori e associazioni degli operatori turistici hanno espresso formalmente preoccupazione in ordine alla realizzazione dei suddetti campeggi per l'impatto negativo sull'ambiente, sulla viabilità, sul paesaggio e sulla stessa occupazione;

che tale progetto non solo non creerebbe nuovi posti di lavoro (si parla di 4 addetti) ma comprometterebbe l'indotto e i posti di lavoro stabili legati all'attuale turismo di qualità che costituisce una risorsa preziosa per quelle comunità;

che suscitano molti dubbi sui metodi e la trasparenza dell'intera gestione dell'*iter* del patto territoriale in questione, nonché sui criteri adottati per la graduatoria e la valutazione dei progetti da parte di Europrogetti e finanza, approvata il 31 agosto 1999;

che la Costiera amalfitana è stata riconosciuta dall'Unesco patrimonio universale dell'umanità proprio in ragione delle sue bellezze naturali;

che il progetto dei campeggi è in aperto contrasto con le previsioni del piano regolatore del comune;

che la politica del Governo è volta a valorizzare un turismo di qualità, appropriato alle caratteristiche dei luoghi e alle bellezze culturali e ambientali del nostro paese, per competere rispetto alle offerte turistiche di massa di altri paesi;

che i «patti territoriali» non possono non tenere conto di questi criteri per promuovere un modello di sviluppo omogeneo e integrato con le vocazioni, la cultura e le attività consolidate sul territorio al fine di non compromettere lo sviluppo esistente,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere a tutela delle bellezze naturali di questa parte della Costiera amalfitana, della sicurezza dei luoghi, del turismo di qualità e dell'occupazione, realizzati in anni di lavoro dagli operatori e dalle amministrazioni locali;

se non si intenda negare il finanziamento del progetto in questione in quanto palesemente in contrasto con le finalità e gli obiettivi del patto e quali iniziative si intenda assumere per verificare la legittimità nonché la trasparenza e la regolarità dell'intero *iter* del patto territoriale in questione.

(4-17284)

BUCCIARELLI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che, alla data del 9 aprile 1999, presso la ditta Center Adriano srl, ex Standa, che svolgeva attività di vendita nel settore della grande distribuzione a Prato, ad Arezzo, a Ferrara, a Pescara, a Pagani e a S. Maria Capua Vetere, lavoravano 207 dipendenti;

che in data 6 maggio 1999 la citata Center Adriano srl ha intimato il licenziamento, per cessazione di attività, dei lavoratori della sede di Prato e, successivamente, dei lavoratori delle altre sedi;

che la ditta (nelle sedi di Prato e di Arezzo) in seguito al licenziamento non ha avviato la procedura per l'iscrizione dei dipendenti nelle liste di mobilità, così come previsto dall'articolo 4 della legge n. 223 del 1991 («Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro»);

che i dipendenti, dopo aver tentato inutilmente di incontrare i dirigenti della ditta per far avviare la procedura di iscrizione nelle liste di mobilità, hanno tentato di avviare individualmente la suddetta procedura;

che la Corte costituzionale, però, con la sentenza n. 6 del 1999 ha stabilito che «la comunicazione di avvio della procedura, così come regolata dai commi 1 e 2 dell'articolo 4, e la trasmissione degli elenchi all'ufficio regionale del lavoro, alla Commissione regionale per l'impiego e alle associazioni di categoria costituiscono atti non surrogabili dall'intervento dei lavoratori. La presenza di questi ultimi nella complessa procedura... non può che esprimersi attraverso le organizzazioni sindacali, portatrici della dimensione collettiva degli interessi in gioco e di una visione d'insieme del mercato del lavoro»;

che, alla luce di quanto disposto dalla sentenza, le organizzazioni sindacali hanno chiesto, in nome e per conto dei lavoratori, l'iscrizione nelle liste di mobilità ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge n. 223 del 1991;

che la Commissione regionale per l'impiego (CRI) della Toscana, in data 1° ottobre 1999, ha provveduto, in dissenso con l'ufficio regionale del lavoro, all'iscrizione dei dipendenti della Center Adriano srl di Prato e di Arezzo nelle liste di mobilità;

che la CRI della Toscana ha poi provveduto all'invio della suddetta lista alle competenti sedi INPS per il pagamento della relativa indennità di mobilità;

che la sede INPS di Arezzo, di fronte al dissenso espresso dall'ufficio regionale del lavoro, prima di provvedere al pagamento dell'indennità di mobilità, ha ritenuto opportuno rivolgersi alla sede regionale dell'INPS che, a sua volta, si è rivolta al Dipartimento prestazioni temporanee dell'INPS nazionale;

che è da sottolineare il fatto che mentre i lavoratori della Toscana e della Campania sono in attesa della fine di questa «querelle» per ottenere ciò che è loro dovuto, i lavoratori dell'Emilia Romagna già da tempo sono stati iscritti nelle liste di mobilità e hanno riscosso la relativa indennità,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda adottare per porre fine ad una situazione di evidente disparità e ingiustizia per garantire ai lavoratori di Prato e di Arezzo l'indennità di mobilità che spetta loro ai sensi della legge n. 223 del 1991.

(4-17285)

CADDEO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che, con decreto del Ministro dell'ambiente del 12 dicembre 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 febbraio 1998, è stata istituita l'area marina protetta «Penisola del Sinis-isola di Mal di Ventre»;

che l'area marina protetta si estende su una superficie di 30.357 ettari ed è in pratica la più grande d'Italia;

che il Ministro dell'ambiente ha affidato la gestione della riserva marina al comune di Cabras con un'apposita convenzione stipulata in data 5 febbraio 1998;

che l'area marina protetta lambisce ben 34 chilometri di costa appartenente all'ente gestore su un complessivo litorale di 120 chilometri dell'intera provincia di Oristano ed è prospiciente alla vasta area marina di Capo Frasca che è gravata da un'estesa servitù militare;

che, all'interno dell'area marina protetta, sono state previste ben cinque zone di tutela integrale singolarmente più grandi di altre intere riserve marine, con un costante intercalare sotto costa di zone «A» e di zone «B», ciò che costituisce il quadro generale di vincoli più rigoroso d'Italia;

che questa situazione ha un impatto rilevante sul territorio provinciale sia per quanto riguarda le attività turistiche sia per la

pesca, dato che *in loco* vi è presente il 60 per cento della flotta peschereccia della Sardegna;

che, nonostante questi vincoli, l'istituzione dell'area marina protetta ha avuto un'accoglienza favorevole sia da parte dell'amministrazione comunale che da parte delle categorie sociali interessate alla vita marinara;

che, come è stata configurata, la riserva marina crea problemi consistenti per cui l'ente gestore ha dovuto avanzare delle richieste tendenti:

a garantire la fruibilità di ridossi naturali ai venti dominanti sotto costa a Capo San Marco, a Torre del Sevo, all'isola di Mal di Ventre e Cala Maestra;

a concedere all'ente gestore il potere di autorizzare l'esercizio dell'attività di pesca subacquea;

a consentire l'autorizzazione regolata della navigazione dei natanti a vela o a remi in zona «A», con esclusione quindi dell'ormeggio;

che è necessario quindi procedere al perfezionamento sia della perimetrazione, sia delle misure di tutela e di valorizzazione;

che queste richieste trovano riscontro nella pratica di altre riserve marine e sono state giudicate ragionevoli anche da alti funzionari del Ministero dell'ambiente, che si sono dichiarati disponibili ad accoglierle con l'emanazione di un nuovo decreto correttivo della perimetrazione e delle norme di tutela;

che questa soluzione del problema trova giustificazione anche nelle carenze degli studi preliminari documentate nella proposta della Consulta del mare del 21 ottobre 1989;

che, riconoscendo fondamento a queste richieste, con due decreti ministeriali del 22 luglio 1999, il Ministero dell'ambiente, nelle more della definizione delle modifiche necessarie al decreto istitutivo dell'area protetta, ha sospeso fino al 30 settembre 1999 i vincoli ed i divieti;

che, col ripristino dei vincoli originari ci si trova oggi in una condizione di incertezza, col rischio che si deteriori il clima di fiducia e di consenso sociale che ha consentito la nascita di una riserva marina così estesa e così importante;

che è necessario accelerare l'*iter* per apportare al decreto istitutivo dell'area marina protetta le correzioni necessarie e già concordate, si chiede di conoscere:

quali siano le cause dei ritardi nell'emanazione del decreto correttivo di quello istitutivo dell'area marina protetta della Penisola del Sinis - Isola di Mal di Ventre;

se non si ritenga di apportare le necessarie modifiche alla perimetrazione della riserva marina ed alle norme di tutela per consentire l'utilizzo dei ridossi naturali di Capo San Marco, di Torre di Sevo, dell'isola di Mal di Ventre e di Cala Maestra;

se non si ritenga di consentire la regolazione della pesca subacquea e della navigazione di natanti a vela e a remi.

(4-17286)

MANFROI. – *Ai Ministri dell'ambiente e delle finanze.* – Premesso:

che l'articolo 8 della legge finanziaria 1999 ha introdotto novità nel sistema di tassazione dei prodotti energetici; con tale provvedimento si è inteso disincentivare l'uso dei combustibili ad alto contenuto di carbonio, volendo favorire l'utilizzo delle energie rinnovabili; il sistema di tassazione introdotto si articola in due misure: graduale revisione e rideeterminazione delle accise sugli olii minerali; introduzione della carbon tax;

che lo stesso articolo 8, al comma 10, lettera c), prevede una riduzione del costo del gasolio da riscaldamento non inferiore a 200 lire al litro nei comuni ricadenti nella zona climatica «F», di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 1993, ovvero nelle province in cui oltre il 70 per cento dei comuni ricade nella zona climatica «F» e nei comuni non metanizzati ricadenti nella zona climatica «E»;

che, quindi, nei comuni della zona climatica «F» (quella più fredda), anche se viene introdotta la metanizzazione, il gasolio da riscaldamento può avvalersi di una defiscalizzazione significativa di 200 lire al litro rispetto al metano, riducendo la competitività economica e la diffusione di questo combustibile, che pure presenta significativi vantaggi ambientali; almeno nel caso delle comunità nella zona climatica «E», tale defiscalizzazione a vantaggio del gasolio rimane solo fino a quando non sia presente la metanizzazione;

che la recente emanazione del decreto del Presidente della Repubblica del 30 settembre 1999 recante il regolamento per la riduzione del costo del gasolio da riscaldamento e del gas di petrolio liquefatto per i comuni ricadenti nella fascia climatica «F», ovvero per le province in cui oltre il 70 per cento dei comuni ricada nella fascia climatica «F» e per i comuni non metanizzati in fascia climatica «E», ai sensi della legge succitata, non favorisce certo la competitività del metano, anzi, ne riduce la diffusione, registrando il conseguente calo delle richieste di metanizzazione da parte dei comuni non ancora serviti e da parte dei privati,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda adottare un provvedimento che restituisca al metano la sua piena economicità e competitività rispetto al gasolio anche nelle zone «F», favorendo quel processo di diffusione delle reti di distribuzione del metano per uso civile, posto che si avrebbero notevoli vantaggi in termini di protezione ambientale e di sviluppo sociale;

se non si intenda, per favorire la diffusione e la penetrazione della metanizzazione delle aree «F» e «E», prevedere a decorrere dal 1° gennaio 1999 una riduzione delle accise sul metano in misura pari a quella applicata al gasolio.

(4-17287)



